VOLGARIZZAMENTO DEL RIMEDIO D'AMORE DI OVIDIO TESTO...

Publius Ovidius Naso, Francesco Zambrini





VOLGARIZZAMENTO

DEL

RIMEDIO D' AMORE

DI OVIDIO

TESTO INEDITO

DEL BUON SECOLO DELLA LINGUA TOSCANA.





PRATO

PER RANIERI GUASTI

1850



Forse ad alcuno nascerà dubbio se a questo Volgarizzamento possa competere il diritto di fare autorità nel toscano linguaggio, perchè ei non è rammentato dai Vocabolaristi; ma ogni volta che il carattere della scrittura, e le antiche voci e maniere ce lo mostrano fattura del buon secolo, ciò basta per istabilire la sua autorità.

FIACCHI, *Pref. Amic. Cic.*, pag. 12.

ALL' ILLUSTRISSIMO E NOBILE UOMO

SIGNOR CONTE ANTONIO GESSI.

Eruditissimo Signore.

Egli è lungo tempo, molto magnifico signor Conte, che io vado meco medesimo ripensando al modo di darle una pubblica testimonianza della molta stima che di Lei ho, e della gratitudine somma che io le professo pel dono singolarmente ch' Ella già si piacque farmi della bernesca ed elegante versione in sesta rima delle mie Novelle. Il quale tanto grazioso mi giunse, ed il mi riputai a così fatto onore, che, se la modestia mia lo avesse conceduto, a pena pervenutomi e letto, io lo avrei mandato alle stampe. Ora pertanto essendomi avvenuto in questo passato verno di recare a termine un filologico lavoro intorno ad uno inedito classico Opuscolo, coll' animo di renderlo di pubblica ragione, siccome ora fo; e pur sempre standomi fiso dinanzi gli occhi l' obbligo che mi corra, ardisco di offerirlo a Lei, illustrissimo Signore, siccome a quegli che tra' nostri patrizi oltremodo traluce, e si diletta nella italiana letteratura, ed ama e protegge chi

a quella intende. So che questa è assai tenue offerta; so che, a chi sostenne ne' trapassati e diversi tempi (e tuttavia sostiene) i principali ufici municipali della città nostra con quella onestà, con quel decoro, con quella sapienza, e con quello universale aggradimento, che si richieggono a chi risiede in simili onorevoli seggi, si converrebbe profferta assai più grave di questa e degna; ma io so ancora quanto Ella è gentile con tutti, e umana e benigna, perchè io non debba cessormi dal mio proponimento. Ciò adunque mi basta a dovere tener per fermo, che questo dono di contraccambio, quale ch' egli si sia, verrà da Lei accettato di quel buon grado, che non può fallire in anima così bennata e leale. Pieno di questa fiducia, passo con alta stima a dichiararmi

Della Signoria Vostra Illustrissima

Di Faenza, a dì 2 *marzo*, 1850.

Umiliss.mo, Devot.mo, Ossequios.mo Servidore
FRANCESCO ZAMBRINI.

PREFAZIONE.

Fino dal 1815 l' ab. Francesco Fontani, celebre letterato toscano, ci diede notizia, che tra i diversi testi di lingua che sarebbonsi per avventura pubblicati dal suo collega ab. dottor Luigi Rigoli, eravi eziandio il *Volgarizzamento del Rimedio d' Amore di Ovidio;* non mai poi, qual che la cagione sia stata, dato fuori. Un sì fatto libro, non poteva certo riuscire se non se profittevole molto agli studiosi del volgare idioma, tanto pel genere dell' opera, quanto perchè prodotto da persona, che sì avanti sentiva in fatto di lingua, siccome ne fanno fede i vari lavori di simil foggia da lui donati al pubblico, che che all' incontro se ne dicano alcuni, più pronti e inchinevoli a mordere o lacerare le altrui fatiche, di quello che acconci a fare delle proprie. Comunque sia però io vorrei che de' Rigoli ve ne avesse uno per città, o ben m'avviso che la

lingua assai più si studierebbe di quel che si faccia. Che se fra i molti opuscoli da lui messi in luce ve n'ebbe taluno, che all'occhio e alla mente del critico e del filosofo non troppo forse ne parve bene, non vuolsi perciò menarne tanto rumore, nè correre a furia a vilipenderlo. Delle inavvertenze ne incontra a tutti, anche a' più solenni maestri; e chi non s'adopera non può fallare. Colui che si sta negli oziosi riposi fra le mura della sua casa, certo non è per naufragare, nè per urtare ne' marini scogli, a modo di quello che si affida a lungo e difficile mare.

Ma or lasciando da una parte ciò che non ci spetta, di cui già si favellò a sufficienza da chi si dovea, ne' passati tempi, dirò, che essendomi venuto talento di pubblicare qualche antico testo, conforme a quando a quando ho per consuetudine, a cagione spezialmente di fuggire ozio, e, adoperandomi in simili lavorii, di vie più raffermarmi nello studio della soavissima nostra ed ardua toscana favella, mi cadde ultimamente alla memoria questo volgarizzamento del *Rimedio d'Amore di Ovidio*, finora rimasto inedito, il quale pure, oltre la bella lingua, in sè ritiene alcuna parte di sana morale, e di utili ammonimenti per coloro in singolar modo, che sprovvedutamente si lasciano incapestrare da' sconcenti lacci d'Amore: nè mi iscorò punto conoscere che il Rigoli predetto ne avesse appre-

stato una copia per la stampa; perocchè mostra ch' egli usasse del solo ms. Riccardiano, segnato num. 2310; laddove io ho potuto prender servigio altresì d' un bel codice che conservasi nella Magliabechiana, segnato Classe 2, num. 60, pag. 57, e farne in pari tempo un ponderato ragguaglio sul Riccardiano predetto, per tal forma schifando i diversi errori, che sfuggirono agli amanuensi, era dell' uno, ora dell' altro codice; avvenga che non tutti mi sia riuscito di toglierli, mancandomi il soccorso di alcuno altro manuscritto, certo necessario ad ispogliar d' ogni menda questo classico opuscoletto.

Tre volgarizzamenti fatti nel trecento, della presente operetta, sono a mia cognizione. Uno sta nella Laurenziana, segnato Plut. 41, cod. 36; ed è di Andrea Lancia il figlio. Comincia: *Amore avendo letto il libro el titolo di questo disse guerra e battaglia veggio chaparecchiate mi sono.* Finisce: *Poi rendete voti al sacrato poeta uomini e femmine sanati per li versi miei.* Il secondo si è quello che citarono per ben ventitre volte i signori Accademici nella loro quarta impressione del Vocabolario; testo che fu già dello Stradino, e che ora si crede smarrito. Il terzo infine è questo che io pubblico presentemente, il quale, se non ha il merito d' essere citato nel Vocabolario, ha pure ad ogni modo il vanto d' essere scritto egli similmente nel miglior tempo di

nostra dolcissima loquela. Perciocchè, comechè in niuno de' due codici da me adoperati si paia il nome del traduttore, nè il tempo in cui fatta fu la versione, nullamanco per chi si conosce anche leggiermente di sì fatte scritture, egli apparisce chiaro, dalla formola e cucitura delle parole, dalla semplicità de' costrutti, e dall'eleganza insomma ond'egli è dettato, lavoro certo di quella felice età dell'oro: il quale pur talmente si avvicina al testo citato dagli Accademici, che ne presenta più vocaboli registrati nel loro Vocabolario sotto il titolo di *Ovid. Rimed. Am. Volg.*, siccome *albitrio*, *assottigliare*, *infermamente*, *rivale*, ed altri; quasi riscontrandosi a capello i branetti in esso a queste voci riportati dell' uno coll' altro volgarizzamento.

Or mi rimane brevemente a dire, oltre lo soprascritte cose, in quale guisa io mi sia portato risguardo a questa pubblicazione. E innanzi tratto egli mi è uopo protestare, che, essendo io stato in altre circostanze, in cui ho dato fuori simili lavori, gentilmente ammonito da uomini d'assai, perchè in alcuno di quelli non fui troppo fedele talvolta al testo, togliendone via certi idiotismi ed antiche storpiature, a cagione, fra l'altre cose, di renderne più facile la lettura a' meno pratici degli antichi scrittori; questa volta, ancorchè intorno a ciò molti e diversi sieno i pareri de' letterati, pure ho voluto

fare in tutto a loro senno, non tanto perchè io ho in grande stima gli avvertimenti de' savi uomini, quanto perchè io similmente fui e sono del loro medesimo avviso. Che se mi tolsi per lo passato talvolta cotali licenze, ciò fu, giunta il predetto, però che io facova istampare i miei libricciuoli nelle città della Romagna, vale a dire in una provincia, nella quale, da pochi in fuori, quantunque pur sienvi di belli spiriti e genti dotate di buono ingegno, talmente gli studiosi a digiuno sono de' filologici studi, che, a pena e' si avvengono in qualche arcaismo, o parola vieta o difforme, senza più e' fanno il viso dell' arme, e gettano il libro istoltamente, e bandiscono la croce addosso a chi 'l pubblicò. Ma d' ora innanzi, fermo sempre di lasciar soffiare a sua posta cotesto importuno ma non dannevole vento, intendo fare ciò che m'avviso tornarmi meglio; poi che poco mi cale degli ignoranti e de' presuntuosi, quando, per contentar loro, debba togliere la storia della lingua, recar danno a me, od ispiacere agli uomini colti, ed a color che sanno.

Fatte adunque queste considerazioni, io ho lasciato il testo nella sua piena integrità, rimanendo soddisfatto solo del punteggiarlo il meglio che ho saputo, a fine che riesca più intelligibile; e del mutare in *s* o *ss*, in *z*, in *tt*, in *f*, in *i*, l'*x*, il *t*, il *et*, il *ph*, l'*y*, per comodo di

lettura. Oltre di ciò, perchè la grafia venga conforme più che si puote, mi sono prefisso di seguire costantemente il codice Magliabechiano, dal quale non mi sono giammai dipartito se non se quando il Riccardiano mi ha offerto lezione più perfetta; cioè più fedele al testo latino, e più consentanea all'età in cui fu l'operetta traslatata. E però che la diligenza in sì fatti lavori non torna giammai soperchia, così io non ho omesso di tenere sempre dinanzi gli occhi il testo latino, ponendo a piè di pagina non solo le varianti presso che tutte di ciaschedun codice, ma oziandio le parole e i brani originali de' luoghi, ne' quali il volgarizzatore o per imperizia, o per difetto del ms. tolto a traslatare, male, secondo il mio avviso, ci ha reso il concetto dell'autore. Finalmente, a utile di quelli che non troppo sono accostumati alla lettura degli antichi scrittori, ho pensato di collocare in fine del libro una Tavola de' vocaboli più antichi, oscuri, o corrotti, colla opportuna dichiarazione, e, tante volte, corredati di acconci esempi. La quale poi, a comodo di coloro che veramente si piacciono di questi studi, sarà seguita da altra, contenente alcune voci e modi di dire degni di osservazione.

Or tuttochè io abbia usato le predette diligenze, io non presumo però d'essere pervenuto a dare in luce un lavoro senza mende. In que-

sta maniera di lettere tante sono le difficultà che a ben far si presentano, che nol conosce al postutto, se non chi vi porge la mano; senza che, per far meglio e' mi sarebbe stato uopo, come più sopra dissi, d'alcun altro manuscritto. Ma comunque sia, io terminerò queste parole con quanto disse il celebre filologo e letterato professor Vincenzio Nannucci; e cioè, che per quantunque un lavoro di simil fatta potesse riuscire perfetto, poco tuttavia sarebbe a sperarsene di bene, risguardando *a' tempi presenti, ne' quali gl' intelletti, tranne gli educati alla vecchia scuola, disdegnando l'antica sapienza, (senza la quale però, checchè si dica, non è da sperare nè arte nè gentilezza di scrivere) si piacciono generalmente di ventose inezie e di mistici gerghi, e si beano di oltramontani deliri . . . . Un ladro romanzo, una poesia bastarda, una storia scomunicata, ed altre scritture vuote, non che di grazia e di sugo, ma di buon senso, più mungono oggidì le borse, che un bel libro de' nostri Padri, dannato per rancido e vieto*.

QUI INCOMINCIA IL LIBRO D' OVIDIO

DEL RIMEDIO D' AMORE.

No meno il dolore che la pietà mi punse [1] vedendo la turba degli amanti, fedita di molte piaghe, tornare in volta; sopra uno de' quali l' animo e gli occhi fissi. E poi ch' io scorsi ch' egli era mio intimo amico, al quale il libro dell' Arte d' amare, per me volgarizato, affettuosamente avea porto, nel cui viso [2] segni di morta vidi, con bocie e occhi mescolati di pianto, dissi: se 'l tuo aspetto non è bugiardo, la tua figure è intagliata nel mio cuore; e parmi, che la mia anima rimarrà tosto di te orfana. Il quale col suo petto mi fecie la risposta, aprendo la rottura della vesta sopra lo sinistro lato, dov' io scorsi tre piaghe [3]: le due rampollavano gli spiriti dalla [4] vita, e la terza della saetta era sì serrata, che punto none spirava l' angoscia: e 'l subito errore [5]

1) Cod. Mag. *mi piose*. 2) Cod. Mag. *nel viso*. 3) Il Cod. Mag. *il quale col suo aspetto mi fece la risposta dov' io scorsi tre piaghe*. 4) Cod. Ric. *lo spirito dello*. 5) Qui *errore* sta per *orrore*. Vedi in fine, all' Indice de' vocaboli oscuri, antiquati, e di doppio significato.

di quelle acierbe piaghe gli occhi miei più volte sospinse [1]. Dove mi fu scoperto onde la morte [2] procedea; e me stesso spuosi [3] agli altri colpi che uno giovane di gittare s' affrettava [4]. Al quale, conosciutolo, dissi: non la morte, ma la vita de' sudditi Iddio aiuta [5]. Perdona, Signore, e la foga [6] del tuo arco mitiga, che nulla colpa è in costui, ma in me, se niuna cie n' è. Se tu osserverai le iniquità, o Signore, chi fia paziente? perdona per gli prieghi della tua madre. Umiliato è; e l' alto apersono la via del cielo. Ma io vedendo e conosciendo, che la soperchia fiamma dell' amoroso spirito consuma [7] la tua vita, o amico, il tuo male, del quale io avevo uno poco di cagione, di sanare estimai; e però questo libretto d' Ovidio ch' io t' ò volgarizato, e chiosato [8], colla salute della tua vita, dal mio puro afetto [9] piglia; nel quale dopo il prolago, nel quale si scusa Ovidio ad Amore [10], troverai ottimi e diversi rimedii a sanare l' amorose piaghe: e participalo cogli altri della tua schiera colla luce dello eterno lume.

In questo libretto il titolo e il nome avea letto Amore [11], quando egli disse: io veggio che contro a me s' aparecchiano battaglie. O Amore, perdona a me, tuo poeta, di condanarmi di fellonia, il quale tante volte portai le insegne che tu mi desti, essendo tu mio conducitore.

1) Cod. Ric. *sospinsono*. 2) Cod. Mag. *onde l' amore*. 3) Cod. Ricc. *oppuosi*. 4) Cod. Mag. *d' afrettare si studiava di gittare*. 5) Cod. Mag. *non la morte ma la vita ama de' sudditi idio ama*. 6) Cod. Mag. *alla foga*. 7) Cod. Ric. *ispirito consumava*. 8) Cod. Mag. *ch' io t' ò volgarezato e ch' io ò fatto*. 9) Cod. Ric. *effetto*. 10) Cod. Mag. *ad amore*. 11) Cod. Ric. *il titolo e il nome avea Amore*.

Io non sono Diomede, dal quale la tua madre, essendo fedita, ritornò in sulla chiara aere in su i cavagli [1] di Marte. Spesso gli altri giovani si rifreddarono, ma io sempre amai: e se tu mi domandi ora altresì, che io fo; io amo: anzi admeastrai io con quali arte tu potessi essere aquistato; e quello che è qui ragione, era prima in quello disordinato assalimento [2]. O dilicato e lusinghevolo fanciullo! noi non ti tradiamo, nè le nostre arti tradimo, nè la nuova musa disfecie il passato lavoro.

Se alcuno ema quello che gli diletta, filicemente ami, goda, e navichi col suo vento: ma se alcuno malemente patisce [3] la signoria della non degna giovane, acciò ch'egli non perisca, senta l' aiuto [4] della nostra arte. Perchè alcuno amadore, anodandosi il collo con laccio [5], rimase impiccato, essendo tristo il carico dell' alta travo [6]? Perchè si passa alcuno amante il petto con aspro ferro? O Amore, amatore di pacie, tu ài invidia del tagliamento; il quale, se di ciò non si rimarrae [7], verrà meno colui dico, che dovea perire per misero e disordinato amore. E tu, Amore, a niuno sarai autore di morte. E tu se' fanciullo, Amore, e non si conviene che tu facci altro che giucare e sollazzare: al tuo animo si convengono morbide signorie [8]. Cierto tu potevi usara alle battaglie ingniude saette: ma gli tuoi dardi non tragono, nè sono adàti a

1) Cod. Ric. *ritornò nel chiaro aere in su li cavalli*. 2) Cod. Ric. *era in prima ec.* Il lat. *impetus ante fuit*. 3) Cod. Mag. *patisce*. 4) Cod. Mag. *lo aiuto*. 5) Cod. Ric. *collaccio*. 6) Il lat. *E trabe sublimi triste pependit onus?* 7) Cod. Mag. *se di ciò non si rimane*. 8) I testi latini moderni hanno: *decent annos mollia regna tuos*. La lez. del Merula, ed altri antichi testi leggono *decent animos*, e sopra queste parole mostra che il volgarizzatore facesse la sua versione.

trarre sangue che induca morte. Il combattitore pugni con lance agute e con ispade [1]; o 'l sanguinoso vincitore se ne vada per molto tagliamento. Tu esercita l'arte [2] di tua madre, le quali noi usiamo; per lo vizio delle quali niuna madre fu vedova del figliuolo. Fa' che la porta sia rotta con notturna zuffa, e che molte ghirlande [3] cuoprano gli ornati limitari; e fa' che furtivamente si congiungano i giovani e le paurose donzelle, le quali dieno, con ciascuna arte e ingegno, parole allo scalterito marito; e fa' che lo amante, chiuso di fuori, ora lusinghevoli parole, ora villane e acerbe dica al crudele e duro uscio; ora canti compiangnevolemente [4]. O Amore, tu sarai contento di questo lagrimo sanza peccato di morte: la tua fiaccola non degna di sottentrare [5] agli disiderosi legnaj [6]. Queste cose dissi. Amore d'oro mosse l'alie leggieremente [7], e disse a me: compi l'opera che tu ài proposta.

O giovani ingannati, venite a' miei comandamenti, i quali il suo amore da ogni parte inganno. Inparate a essere sanati per colui, per cui prima imparaste ad amare [8]: una mano medesima vi fedirà e medicherà. La terra nutrica erbe salutifere, e quella medesima nutrica erbe nocievoli; e spesse volte la rosa è presso all'ortica. La lancia di Pellio [9] diede medicina di fedita alla pia-

1) Cod. Ric. *il conbattitore collancie agute e con ispade e sanguinoso*. 2) Cod. Ric. *tu esercita gli arti*. Il lat. *Tu cole maternas, tuto quibus utimur, artes*. 3) Cod. Ric. *grillande*. 4) Cod. Mag. *compognevolemente*. Il lat. *flebile*. 5) Cod. Ric. *sotto entrare*. 6) Cod. Mag. *legni*. Il lat. *Non tua fax avidos digna subire rogos*. Cioè, *la tua fiaccola non è degna ec.* 7) Cod. Ric. *leggiermente*. 8) Cod. Mag. *imparasti a amare*. 9) Cod. Mag *la lancia di Pelleo*.

ga, la quale al nimico Acchille [1] prima fatto avea. Ma qualunque [2] cose sono qui detto agli uomini e donzelle, credeto che siano altresì dette a voi: noi diamo armi a diverse parti; delle quali se alcuno [3] non appartiene a' vostri usi, da poi per essemplo [4] puote molte cose insegnare.

Utile proponimento è spegnere le crudeli fiamme, e nonne avere [5] il tuo animo servo de' vizi. Se Filis avesse usato me per maestro, ella sarebbe vivuta, e per quella via ch' ella andò nove volte, più spesso vi sarebbe ita [6]. Nè Dido, morendo, avarebbe veduta dell' alta rocca le troiane nave avere date le vele al vento: nè il dolore averebbe armata la madre contra le sua [7] interiora; la quale si vandicò del marito col danno del conpagnevole sangue. Tereo usando la mia arte, avegnia che Filomena gli piacesse, per sua fellonia non averebbe meritato di convertirsi in uccello. Dammi Pasife per disciepola, acciò ch' ella abandoni l' amore del toro: dammi Fedra per disciepola, e 'l sozzo amore si partirà da lei. Rendimi per disciepolo Paris, e Menelao [8] s' averà Elena; nè Troia fia vinta per le mani de' Greci. Se la impia dispiatata [9] Silla avesse letto i miei libricciuoli, o Niso, il cappello porporino sarebbe stato fermo in sul tuo capo. O uomini, costrigneta [10] i dannosi pensieri, essendo io vostra guida; e la vostra nave vada sicura e

1) Cod. Meg. *al nimico Achileo*. 2) Cod. Ric. *qualunche*. 3) Così i mss. Ma certo avrà a leggersi *alcuna*. 4) Cod. Meg. *da poi pare essempro*. 5) Cod. Mag. *le crudi fiamme e non avere*. 6) Cod. Ric. *ella sarebbe vivuta*. 7) Cod. Meg. *contra alla sua*. 8) Cod. Mag. *Paris Menelao*. 9) Cod. Ric. *Se la empia e dispiatata*. 10) Cod. Meg. *O uomini, che strignete*.

diritta, essendo io vostro nochiero. Quando voi imparasti e amare, allora era da leggiere Ovidio; quello medesimo Ovidio dovete ora leggiere voi [1]. Io publico amaestratore aloggierò gli animi soprassi e costretti de' vizi [2], favoreggiando catuno di voi alla sua vendatta. O Apollo, trovatore dell'arte del versificare, io ti priego, che la tua corona del tuo alloro sia presente a noi Ovidio [3]. Tu igualmente soccorri al poeta e al medicatore: imperò l'uno studio e l'altro è somesso alla tua difensione e guardia [4].

Infino che licito v'è [5], o piccoli movimenti [6] vi tocano il cuore: s'elli t'increscе [7], nel primo limitare ferma il piede [8] Ristringni, mentre che sono novagli, i mali semi delle subita infermitade [9]; e 'l tuo cavello, cominciendo ad andare, resti. Però che la dimoranza dà forze [10]: la dimoranza cuocie le tenere uve, e quello che fu erba, fa essere forte biade: e quello albero [11], che ora dà grande ombre e quelli che di sotto si sollezano, in quello tempo che di prima [12] fu posta, era una verga [13]. Allora si potea, colla mani, dalla terra divegliere [14]; ora sia smisuratamente cresciuta colle sue forze. Guata con

1) Cod. Ric. *ad amare, allora era da leggiere quello medesimo Ovidio dovete voi ora leggiere* 2) Cod. Ric. *Io piuvico admaestratore alleggierò gli animi costretti e sorpresi da' vizii*. 3) Il lat. *Te precor, arcitenens, adsit tua laurea nobis, — Carmina et medicae, Phoebe, repertor opis*. 4) Correggo conforme al latino: *Utraque tutelae subdita cura tua est;* e al senso. Ma i mss. hanno tutt' e due: *l' uno estudia l' altro* ec. 5) Cod. Mag. *v' è lecito*. 6) Cod. Ric. *al piccola movimenta*. 7) Cod. Mag. *se t' incresce*. 8) Cod. Mag. *i piedi* 9) Cod. Mag. *infermità*. 10) Cod. Ric. *forza*. 11) Cod. Ric. *albore*. 12) Cod. Mag. *che imprana; forse sta a leggersi che imprima*. 13) Cod. Ric. *era una verga albore*. 14) Cod. Ric. *divellere*

velocie mente chente sie quelle cose che tu omi [1], e trai il collo tuo di sotto al giogo che ti può fare male. Ripara egli cominciementi; imperò cha tardi s' eparecchie la medicine, quando i mali sono inforzati per lunghe dimorenze. Ma fermeti, e non ti indugiare nel cuore [2] che debono venire: chi non è aconcio oggi, domane meno acconcio fie. Ogni emente dà parole, e, dimorando, truove nutricemento d' emore: ciescuno di prossimano fia ottimo alle toe vendetta. Tu vedi grendi fiumi essere neti di picole fonti, i queli sono grandemente multiplicati per l' eque concolte. O Mirre, se tu evesei incontenente sentito quanto [3] tu epparecchisvi di peccere, tu non copireati [4] il tuo viso colle ecorza! Io viddi [5] quelle fedita, le quele prima si potevo senere, tanto perlungate [6], ch' evea portato danno per dimorenza. Ma però che ci diletto di cogliere il frutto dalle lossuris, continovo diciamo: domene serà eltretele [7]. In questo mezzo occulte [8] fiemme d' emore sotto eotraoo nello enimo, e lo reo elboro fa maggiori radici [9].

Ma se li tempi del primo eiuto sono periti o pesseti, e il vechio amore siede nel preso patto, maggiore opre ti rimene e fere: me non è però d' ebandonere lo infermo, perch' io [10] sia più tardi do lui [11] chiemeto. De quella

1) Cod. Mag. *Gasta come velociemente quella casa che tu ami*. 2) Cod. Ric. *Ma affermati* ec.: così i mss. Qui è chiaro esservi errore doppio, dovendosi facilmente leggere: *ma affrettati, e non ti indugiare nell' ore*. Il lat. *Sed propera, nec te venturas differ in horas*. 3) Cod. Mag. *quando*. 4) Cod. Mag. *copriati*. *Copireati*, fognate l' *r*, per *copireati*. 5) Cod Mag. *Or vidi*. 6) Cod. Ric. *tanto prolungata*. 7) Il lat. *Cras quoque fiet idem*. 8) Cod Mag *ocate*. 9) Cod. Ric. *sotteatrano nell' anima, e la reo albore fa magiore radicie*. 10) Cod. Mag. *perch' ivi*. 11) Cod. Ric *a lui*.

parte, dalla quale era suto fedito [1], dovea Filotete, con veloce mano, tagliare la carne [2]: et credesi, che, dopo queste cose, sanato per molti anni, egli ponesse allo battaglie la mano ch' ad esse diede fine [3]. In che ora, o Ovidio [4], m' affretteva di cacciare le nascienti infirmitadi [5], ora lento porgo tardi aiuto. Se tu puoi, cierca d' aumiliare i nuovi incendii, o vero poi che sogiacero per sue forze [6]. Infino che 'l furore è nel suo corso, da' luogo al corrente furore; però che ogni impeto àe malagievoli uscite e andamenti. Matto è il notatore, il quale si sforza d'andare alla contradia dell'acqua, potendo andare pere schisa [7]. L' animo impaziente, e ancora non trattabile per arte, rifiuta, et ha in odio [8] le parole di colui che l' amunisce. Or comincierò [9] meglio, quand' elli si lascierà toccare le sua fedite [10], et sarà acconcio e udire le vere boci. Chi è quegli che vieterà la madre piagnere sopra alla bara del figliuolo, s' egli [11] non è povero di senno? no è da essere ripresa in queste luogo: ma quando averà sparte le lagrime, e saziato l' infermo animo [12], sì è quello dolore da ratemperare com parole. La medicina vale ne' suoi tempi, e allora [13] giovano; e il vino, dato in alcuno tempo giova, et in alcuno tempo

1) Cod. Ric. *della quale era suta ferito*. 2) Il lat. *Quam laesus fuerat partem Poeantius heros*, — *Certa debuerat praesecuisse manu*. Meglio accorda la lez. del Merole, e d'altri antichi testi latini: *debuerat e-lere* ec. 3) Cod. Ric. *alle battaglie mano che esse diede la fine*. 4) Cod. Mag. *O Ovidio che ora*. 5) Cod. Mag. *infirmità*. 6) Il lat. *Aut ubi per vires procubuere suas*. 7) Cod. Ric. *acqua . . . per sckisa*. 8) Cod. Mag. *contrattabile per arte rifiuta et innodio*. 9) Cod. Ric. *Io incomincierò* 10) Cod. Ric. *e lasserà toccare le sue ferite*. 11) Cod. Ric. *sopra la bara del figliuolo, e' elli*. 12) Cod. Ric. *e saziato il fermo animo* 13) Cod. Mag. *allora*.

dato nnocie [1]. E ciarto anzi puoi tu in questo modo accicndara l vizi, e provocarli a lra divietaado, se tu oone incomınci ne' suoi tempi [2].

Adunque, poi ch' elli parrà che tu sia [3] acconcio e ricievere la medicina per la nostra orte, fa' che la prime cosa che tu fughi, secondo i mia' amunimenti, sieno gli oziosi riposi. Questi ti fanno amare, quosti difendono quello ch' elli feciono [4]; questi ozii sono cagione di dilettevole male [5]. Se tu togli via gli oziosi riposi, gli archi d' amora periranno, e la fiaccole suà giacierasoo disprezate [6] e sanza luoc. Quanto il platano [7] s' alegra di stare in sulla riva dalla acqua, o quanto se ne allagra il popolò nella motosa tarra [8]; cotanto ama Venus gli ozii. Tu che cierchi di porra fine ad amoro, sappi ch' amora per cierte cose si parta: fa', e essercitati [9], e sarai sicuro. La infermità e' grandissimi [10] sonni sotto a ninno sono veghiatori [11]: il tavoliere e i tempi commossi co molto vino tolgono gli uomini da loro onimo, e tolgono [12] i sentimenti de' norbi sanza fadita; e l'amore, pieno d' aguati, abbonda nelli disaveduti [13]. Amore suole

1) Cod. Mag. *in alcune tempo giova et in alcuno nuoce*. Il lat. *Temporis ars medicina fere est: data tempore prosunt*, — *Et data non apto tempore vina nocent*. Il testo del Merula. *Temporibus medicina valet* ec. 2) Cod. Mag. *e provocagli a ira diventando se tu non incominci ne' suoi tempi*. 3) Cod. Mag. *poi che gli parrà che tu sia*. 4) Cod. Mag. *Questi ti faranno amare, questi difendano chegli feciano*. 5) Cod. Ric. *de' dilettevoli mali*. Manca in amendue i mss. la trad. delle parole *cibusque*. 6) Cod. Mag. *dispeasate*. 7) Cod. Mag. *il pantano*. 8) Così i mss. Il lat. *Quam platanus vino gaudet, quam populus unda*, — *Et quam limosa canna palustris humo*. 9) Cod. Mag. *fatti eserecitati*. 10) Cod. Ric. *la infermitade e li grandissimi*. 11) Cod. Ric. *è veghiatore*. 12) Cod. Mag. *et tongono*. 13) Cod. Mag. *abonda nel disaveduto*.

seguire pigrizia, e avare in odio quegli che s' esercitano [1]. Da' adunque alla mente vota alcuna opere, per la quale sia tenuta. E' ci sono [2] le corti, e le leggi, e gli amici, per li quali tu sii advogato [3]. Va' dunque per le asprendienti costi della cittadina toga [4], o tu ricievi i giovaneschi doni della sanguinosa battaglia; et allora le dilicatezze ti fuggiranno inanzi. Ecco il fuggitore balbilonico, nuova cagione del grande triunfo, vede già ne' suoi campi l' arme di Ciesare [5]. O giovane, vinci ugualemente [6] le saette d' Amore e le saette de' Turchi [7], e reca agli iddii della tua patria [8] due vittorie: e poi che a Venus è fatta una volta offesa dall' arme di Diomedes [9], comanda al suo amante, Marte, che faccia battaglie. Egisto è domandato perch' egli [10] è fatto avolteratore? la cagione è impronta [11]: però ch' egli era [12] ozioso. Gli altri Greci combatterono [13] sotto Troia con tardi armi; e tutta Grecia v' avea portate [14] le sue forze. O s' egli avesse voluto impacciarsi [15] nella battaglia, e neuna era acconcio a fare, e neuna [16] ne facieva: o s' egli avesse voluto avogadare a corte, la città d' Argo era vòta di piati. Adun-

1) Cod. Ric. *quelli che esercitano*. 2) Cod. Ric. *sia tenuta: elli ci sono*. 3) Cod. Mag. *per li quali sai avogado*. 4) Cod. Mag. *Va' adunque per le sprendienti costa della cittadina ruga*. Il lat. *Vade per urbanae candida castra togae*. 5) Cod. Mag. *l' arme di sephero*. 6) Cod. Ric. *igualmente*. 7) Lat. *Parthasque sagittas*. 8) Cod. Ric. *e reca alla tua patria*. 9) Cod. Mag. *E reca agli iddi della tua patria la vittoria. Poi che a Venus è fatta offesa una volta dall' arme di Diomde*. 10) Cod. Ric. *perch' elli*. 11) Così i mss. Il lat. *in promptu causa est*: è il modo *in pronto*, fattane tutt' una parola con le preposizione. 12) Cod. Ric. *però ch' elli era*. 13) Cod. Ric. *combattono*. 14) Cod. Mag. *tardi armi che in tutta Grecia v' avea portata*. 15) lat. *impacciarsi*. 16) Cod. Mag. *e niuno era acconcio a fare e niuno*.

que fece quello ch'egli potè, e acciò [1] che per lui nulle si facesse, amoe. Così quello garzone viene: così quello garzone stae.

Gli animi [2] si dilettano ne' campi e nello studio [3] dello lavorio della terra: ciascuna solecitudine può dare luogo a queste rangola. Comanda adunque che i domesti buoi mettano i loro colli [4] sotto il peso del giogo, acciò che il bomero [5] fende la dura terra. Ricuopri la biada colla rivolta terra; la quale biada poi ti renderà il campo co molta usura. Guata i rami piegati per lo peso de' frutti, sicch' a pena l'albero sostiene il pondo ch' egli partorì [6]. Guata li correnti raggi [7] delle acque con dilettevole rinsonamento. Guata le pecore, le quali pascono l'abbondevole e fruttifere erbe [8]. Ecco le capre che ciercano le ripe, e gli strabocchevoli [9] sassi e ruinevoli; e già recano agli loro capretti pieni li uveri [10]. Il pastore suona dolcemente colla zampogna; nè gli cani li mancheranno a fare compagnia, i cani che sono turbe continue. Dall' altra parte risuonano co' mughiamenti [11]; e la vacca si lamenta del suo vitello che non è dinanzi a lei. Che diremo altresì quando le api fuggono [12] a altri sciami, quando è fatto fummo sotto le arne a' com-

1) Cod. Ric. *quello che poteo, e acciò*. 2) Cod. Mag. *E gli animi*. Nel Cod. Ric. questo periodo non viene a capo di riga. 3) Cod. Mag. *a negli studii*. 4) Cod. Mag. *il loro collo*. 5) Manca la traduzione di *aduncus*. Il lat. *vomer aduncus*. 6) Cod. Ric. *partorio*. 7) Il lat. *Aspice iucundo labentes murmure rivos*. 8) Cod. Mag. *gli abbondevoli frutti fererbe*. 9) Cod. Ric. *le ripe dalli strabocchevoli*. 10) Cod. Ric. *alli suoi capretti li uveri*. Il lat. *Iam referent haedis ubera plena suis*. 11) Cod. Mag. *dalle tre parti risuonono*: il volgarizzatore ha omesso le selve. Il lat. *Parte sonant alia silvae mugitibus altae*. 12) Cod. Mag. *fuggono*: il cod. Ric. segue: *a grandi usciami*.

pigli, acciò che toltone via i fiali del mele e della cera, rilievinsi le piegate vimmina dell'arnia [1]. L'autunno dà i frutti; la state è bella colle biade [2]; la primavera dà fiori; al verno col fuoco si rattempera. In cierti tempi [3] coglie il villano l'uva matura, e il mosto trascorre sotto il nudo piede: in cierti tempi [4] lega insieme l'erbe tagliate ne' prati, e volgie la terra tondute col rastrello. Tu medesimo puoi porre le piante negli orti dilettevoli; e tu medesimo vi puoi menare leggieri rigagnoli d'acqua [5]. Verrà il tempo del nestare; e tu inesta [6] il ramo dell'uno albero nello altro; e l'albero sia coperto [7] con pellegrini rami. Quando lo disio di queste cose avrà [8] incominciato una volta a dilettare l'animo, fatto vano e debole Amore sen' uscirà con deboli penne [9].

O tu usa lo studio del cacciare: Venus spesse volte si partì sozzamente [10] vinta da Diana. Ora seguirai la lievre con iscaltrito cane [11]: ora tenderai la tua rete ne' fronzuti gioghi delle selve [12]: ora spaventerai gli disiderosi cierui [13] con varie e diverse paure; o il porco cinghiale caccie in terra passato collo spiede [14]. Il sonno, le affati-

1) Il lat. *Quid cum suppositos fugiunt examina fumos, — Ut relevent demti vimina curva favi*. Cod. Mag. *le piegate mamme dell'urni*. 2) Cod. Ric. *colla biada*. 3) Cod. Mag. *il verno colla stote si ratempero in cierto tempo*. 4) Cod. Mag. *in cierto tempo*. 5) Cod. Mag. *leggieri reggenti d'acqua*. Il lat. *Ipse potes rivos ducere lenis aquae*. 6) Cod. Ric. *d'innestare; e tu innesto*. 7) Cod. Ric. *dell'uno albero coll'altro, e l'albero sia coperta*. 8) Cod. Mag. *Quando lodioso* (sic) *di queste cose averà*. 9) I Cod. *penne*. 10) Cod. Mag. *Venus sparti molte volte sozzamente*. 11) Manca la trad. della parola *pronum*, cioè *leporem pronum*. 12) Cod. Mag. *ora seguirai la lievre con isfrenzati ginocchi delle selve*. 13) Cod. Ric. *cierbi*. Il lat. *pavidos . . . cervos*. 14) Cod. Ric. *o'l porco cinghiale passa in terra col passato spiede*. Il lat. *adversa cuspide*.

celo, ricieva, nuovo il pensiero della giovane; e con dolce riposo te allegere. Più lieve è studio [1]; ma poi questo studio, o con reti [2] o con sampogne o con panie, prendi l'uccello, seguite [3] piccioli meriti. O tu nascondi l'amo uncinato di sopra [4] con quegli cibi, i quali il [5] divoratore pesce, con disiderosa bocca, male a suo uopo manuca: o vero con queste cose o con altre simili tu t'esercita: infino a tanto che tu disapari d'amare, tu doverrai ingannare te medesimo furtivamente.

Ma se tu fossi pure tanto fermo con duri legami [6], va' alle lungie, e va' prendendo [7] lungo camino. Tu piangierai, e veratti innanzi [8] il nome della abandonata donna; e spesse volte il tuo piede si fermerà in mezo la via: ma ricorditi d'andare cotanto più, quanto tu vorrai meno andare. Va' oltre; e costriogni i tuoi piedi muti, di correre [9]: nè non disiderare piove [10], nè non ti ritengano [11] le feste delle altrui cittadi, nè non ti ritenga il giuoco delle tavole imperato con suo danno [12]; e non

1) Cod. Mag. *se alleghera con lieve studio*. Il lat. *et pingui membra quiete levat*. — *Lenius est studium*. Il testo del Merola ha *et dulci membra*. 2) Cod. Ric. *più lieve è studio*. *O con reti*. 3) Cod. Mag. *occorrendo con sampogne o compone prazo l'uccello*. Il Cod. Ric. ha seguitono. 4) Cod. Mag. *l'amo uncinato sopra dell'acque*. 5) il. 6) Cod. Ri. *Ma se pur tu fossi ritenuto con fermi legami*. 7) Cod. Mag. *va alla lungie prendendo*. 8) Cod. Mag. *e veratti innanzi*. 9) Cod. Mag. *i tuoi piedi invita di correre*. Il lat. *et invitos currere coge pedes*. 10) Il testo del Merola legge: *nec pluvias opta*. I moderni hanno: *nec pluvias vitae*. 11) Cod. Mag. *ritenghino*. Il lat. *nec te peregrina morentur sabbata*. 12) Alcuni testi antichi latini, e tra gli altri quello del Merola, leggono: *alea nota tuis*, cagione per cui l'antico volgarizzatore traslatò *il giuoco delle tavole*. I testi moderni hanno invece: *nec damnis Allia nota suis*; e in questo caso il senso è bene altrimenti, volendo con ciò Ovidio allu-

domandare quante miglia ti sia andato, ma quante tu ebbi andare [1]; nè none stare fermo, nè non fare dimoranze [2] da presso, e nonn' anoverare [3] i tempi, e non riguardare spesse volte la tua Roma; ma fuggi come il Turco [4], il quale è sicuro per fuggire dal nimico.

Alcuno dice che' nostri comandamenti sono duri; e noi confessiamo che così è: ma, acciò che tu sia sano, sosterai molte cose da comportare [5]. Spesse volte, io infermo, male volentieri bevvi gli amari sughi; e ad me [6], pregando, fu negato la mensa. Acciò che tu ricompri il corpo, sosterrai ferro o fuoco, nè tu assetato laverai l' asciuta bocca con aqua. Or negerai [7] tu di sostenere, acciò che tu sia sano dello animo? Ciarto questa parte àe maggiore vigore [8] che non à il corpo. Ma poi è tristissima porta [9] della nostra arte; e è una fatica sostenere e rafrenare i primi tempi. Gusta come da prima i giughi domano [10] i premuti giovenchi; e gusta come la cingna [11] di nuovo offende il veloce cavallo. Or se ti increscierae [12] d' uscire delle case del tuo padre e della tua patria; ma poi n' uscirai: tu poi vorrai redire. E non ti rivocherae [13] l' amore della casa del tuo padre, nè

dere, non già al giuoco delle tavole, ma sì al fiume Allia, appo il quale ebbero la morte sconfitta i Romani per mano di Brenno. 1) Cod. Ric. *abbi ad andare*. 2) Cod. Ric. *dimoranza*. 3) Cod. Ric. *e nonne annoverare*. 4) Cod. Ric. *Turchio*. 5) Il lat. *multa dolenda feres*. 6) Cod. Mag. *E amme*. 7) Cioè *negherai*: così amendue i Mss., fugato l' *h*, come costumavano gli antichi. 8) La parola *vigore* manca nel Cod. Mag. 9) Così amendue i Mss. Forse avrà a leggersi *strettissima*. Il lat. *strictissima janua*. V. in fine nella Tavola delle voci oscure, antiquate e corrotte. 10) Cod. Ric. *come i giuochi da prima damano*. 11) Cod. Ric. *cinghia*. 12) Amendue i Mss. *Or setti*: è chiaro che ha da leggersi *Forse ti increscierae*. Il lat. *forsitan pigebit*. 13) Cod. Ric. *rivocherà*.

l' amore della tua patria; ma rivocheratti l' amore della tua amica: allora, contro a ciò, tu metterai inanzi alla tua colpa risplendienti [1] parole. Poi che tu no sarai una volta uscito fuori, le facciende tue ti daranno ciento diletti; et i campi et i compagni e la lunga via ti daranno ciento diletti [2]. Nom pensare che basti essersi partito [3], ma starai assente sanza fretta di ritornare [4]; insino che lo amore [5] prenda [6] le sue forze, e sia ciener sanza fuoco. Però che, qualunque sia assente e con disidero [7] aconsente di ritornare, redirae, e ogni spazio nom penserà essere in suo danno [8]. E se con mente non fermata [9] tu non ti affretterai [10] di tornare, al tuo amore [11], il quale ti fia ribello [12], gitterà contro a te crudeli armi. Tu sarai quello che ti [13] eri prima; e ogni spazio di tua dimoranza sarà venuto [14] a tuo danno [15].

Se alcuno arà veduto gli rei pascoli [16] della terra di

1) Cod. Ric. *innanzi la tua colpa risplendenti* 2) Amendue i Codd. hanno quasi simile replicazione: varia il solo Ric. in questo luogo leggendo *ti daranno diletto*. Il lat. *Cum semel exieris, centum solatia curae, — Et rus, et comites, et via longa dabunt*. 3) Cod. Ric. *dipartito*. 4) Cod. Mag. *di tornare*. 5) Cod. Ric. *infino che l' amore*. 6) Così amendue i Codd.; ma certo s' ha a leggere *perda*. Il lat. *dum perdat vires* 7) Cod. Ric. *qualunche fia absente con desiderio*. 8) Tutto questo branetto è come una giunta soperchia del volgarizzatore, o per meglio dire è una lata traslazione del pentametro, *Et spatium damno* ec., che poi e traduce più alla lettera in fine di questo paragrafo, dove lo riporteremo in piè di pagina. 9) Cod. Ric. *mente ferma* 10) Così amendue i Mss. Sembra però che la negativa qui non abbia ad aver luogo. Il lat. *Si nisi firmata properabis mente reverti, — Inferet arma tibi saeva rebellis Amor*. 11) Egli è chiaro che dee leggersi *el tuo amore*. 12) Cod. Ric *ribella*. 13) Cod. Ric. *che tu*. 14) Cod. Ric *advenuto*. 15) Il lat. *Quid quod, ut abfueris, avidus sitienaque redibis; — Et spatium damno cesserit omne tuo?* Il testo del Merula: *Quicquid eras, fueris* ec. 16) Cod. Mag. *spacoli* per trasposizione di lettere, di cui vedi la Tavola in fine.

Tesaglia, e pensi che le magiche arti possano [1] giovare; io dico che questa è una antica via alle malle: ma il nostro Apollo mostra non nocievole aiuto con ssoto verso. Essendo io duca [2] e maestro, non sarà veduta uscire l'anima dello avello, nè la vecchia [3] romperae la terra con infamato scongiuramento, nè la biada dell'uno campo passarà negli altri, nè la ritondità del sole sarà subitamente palida a obscurata [4]; nè 'l fiume di Tevvare starà fermo, ma 'ndrà nelle marine aque, come è usato: la luna none obscurerà, ma sarà portata in su' candidi cavagli, come è usata [5]. Niuni animi porranno giù i pensieri d'amore per incantamenti, nè amore non fuggirà con zolfo vivo [6]. O Medea, che ti giovorono l'erbe dolla tua terra [7], quando tu disideravi di rimanere nella tua patria alla tua casa [8] ne l'isola di Colcos? O Circie, che ti giovorono [9] l'erbe di Persia, quando il suo vento ne portò [10] la navi d'Ulisse? Ogni cosa faciesti, acciò che 'l tuo malizioso e scalterito oste non se ne andasse: ma colui diede le velo piena di vento alla ciarta fuge. Tutte le cosa faciesti, acciò che il crudelo fuoco d'amore non ti ardesse; e per tutto ciò il lungo amore sedeo nel tuo invito petto [11]. Tu potevi volgiera gli uomini in mille figure, e non potevi volgiere la leggi del tuo animo: e diciesti, che volondosi [12] già partire Ulisse, tu lo

1) Cod. Ric. *le immagiche arti possino*. 2) Cod. Mag. *Essendo duca*. 3) Cod. Ric. *e la vechia*. 4) Cod. Ric. *e meura*. 5) Cod. Ric. *in su li candidi cavalli*. Nel Cod. Mag. manca *come è usata*. 6) Cod. Ric. *ne amore fuggirà*. Il lat. *Nec fugiet vivo sulfure victus amor*. 7) Cod. Ric. *che ti giovarono l'erbe della terra*. 8) Cod. Ric. *alla tua casa*. 9) Cod. Ric. *che ti giovarone*. 10) Cod. Ric. *se ne portò*. 11) Cod. Mag. *sedea nel tu invinto petto*. 12) Così emendue i Mss. Forse sarà a leggersi *e diciesti, che volendosi*. Il lat. *dicens his etiam cum jam discedere vellet*.

ritenesti con queste parole, dicendo [1]: O Ulisse, io mi ricordo che io soleva sperare quello che io non spero ora [2], però che già ti priego che tu vogli essere mio marito. E poi pareva [3] io degna d'essere tua moglie: però che io era dea, ed era figliuola del grande Sole. Io ti priego che tu non afretti [4]: io t'adomando spazio d'indugio [5], per merito. Che cosa minore si puote disiderare? Tu vedi el mare commosso dalli [6] strabocchevoli venti; el quello è da temere: poi trarrà più utile vento alle tue vele. Quale cagione ti fa fuggire? Qui non ti risurgie [7] la nuova Troia, nè alcuno di capo [8] chiama i tuoi compagni all'arme. Qui è pacie e amore, nel quale amore è pacie [9]: io sola sono malamente fedita; e tutta questa terra sarà sotto la tua signoria [10]. Quella così dicieo: Ulisso sciogliava le sue nave: i venti ne portorono via insieme le navi e le parole [11] di Circie, e le vele d'Ulisse. Circie arde [12] d'amore, e ricorre alle usate arte; nè per quello arti l'amore d'esso è assottigliato. Adunque, chiunche tu se' che domandi [13] aiuto della nostra arte, togli via la fede delle malie e degli incantamenti.

1) Manca la versione delle parole *ducem*, cioè *Dulichiam ducem*. 2) Cod. Meg. *io mi ricordo che io non spero ora quello che io soleva sperare*. 3) Cod. Meg. *E poi pare*. Cod. Ric. *e ampoi pareva degna* 4) Cod. Ric. *non ti affretti*. 5) Cod. Gic. *io dimando spazio d'indugio* 6) Cod. Meg. *il mare turbare commosso dagli*. 7) Cod. Gic. *Qui non risurgie*. 8) Cod. Gic. *di ricapo*. Il lat. *Non aliae socios Rhesus ad arma vocat*: il testo del Merola: *Non aliquis socios rursus* ec. 9) Cod. Meg. *Qui è pacie e amore e pacie*. Il lat. *Hic amor, hic pax est*. 10) Cod. Gic. *sotto tua signoria*. 11) Il lat. *verba irrita*. Cod. Ric. *ne portono via insieme la nave parole*. 12) Cod. Gic. *ardea* 13) Nel Cod. Ric. manca *ne per quelle arti*. Il Cod. Meg. *l'amore d'essa assotigliato*. *Adunque, chiunque tu se' il quale domandi*

Se potente cagione ti ritorrà nella cittade della tua donna, togli il mio consiglio, il quale fie nella cittade [1]. Colui fue ottimo vendicatore che ruppe gli legami, li quali [2] offendevano il suo animo [3]. Ma io mi maraviglierò di colui, nel quale sarà [4] tanto senno; e dirò: colui non à bisogno di nostri amunimenti. Ma tu, il quale [5] debolemente dispari d'amare quello che tu amasti, e non puoi disamare, e vorresti, sarai d'amaestrare. Spesse volte ridirai [6] teco i fatti della scellerata giovane; e tutti li suoi [7] danni poni dinanzi ai tuoi occhi; e dirai: colei à quella cosa, et quella altra cosa; nè non è contenta [8] di togliermi il mio, ma quella arà messo le mia case sotto il suo nome [9]. Così mi giurò, e così avendomi giurato mi fallò. Quante volte à ella soferto ch'io sia giaciuto dinanzi alle sue porti! Ella ama gli altri, e à in fastidio d'essere amata da me. Oimè, che colui che mena gli asini [10], e'l vile mercatante àe le notti, le quali ella non dà a me [11]! O amante, tutte queste cose infetidiscono per tutti i tuoi sensi; queste cose dirai; e da queste cose cierca i semi [12] del tuo odio. E ora fosse [13] che tu potessi essere fecundioso parlatore

1) Il lat. *Si te causa potens domina retinebit in Urbe*, — *Accipe, consilium quod sit in Urbe meum*. 2) Cod. Mag. *il quale ruppe i legami, e quali*. 3) Il lat. seguita *dedoluitque semel*. 4) Cod. Mag. *il quale arà*. 5) Il lat. *tu mihi qui*. 6) Cod. Ric. *dirai*. 7) Cod. Mag. *e to' i suoi i forse sarà a leggere li tuoi*. Il lat. *Et pone ante oculos omnia damna tuos*. 8) Cod. Mag. *e quella altra cosa nee e contenta*. 9) Cod. Ric. *ma quella avrà messe alle mie cose sotto el suo nome*. Il lat. *nec ea contenta rapina, — Sub titulum nostros misit avara lares*. 10) Glossema del traduttore. 11) Il lat. *Institor heu noctes, quas mihi non dat, habet!* 12) Cod. Mag. *questo dirai; ada questa parte cierca i semi*. 13) Cod. Ric. *Or fosse*.

in questi ramaricamenti! Duoliti [1] solo; volanterosamonte [2] sarai ottimo compiagnitore [3]. Dirai: il mio amore era fermato novellamente in una giovene: quella non era convenevole al mio animo. Io Polidario [4] ero infermo, e medicavami colle mie propie erbe [5]. Io confesso, che, io medico, ero sozzamente infermo. Giovòmi continuvamente soprastare [6] ne' pensamenti de' visii della amica; e, quello fatto, ispesso mi fu sano [7]. Io diciavo: come sono contrafatte le gambe della mia donna [8]! e acciò ch' io ti confessi il vero, elle non erono sosse. Oimè, come sono laide le braccia della nostra giovane! dicieva io: et, acciò ch' io dica il vero, io mentiva. Oi, com' ella è piccola [9]! diciava io di colei, che alcuni desideravano [10] ch' ella gli amassa [11]. Da questa parte è venuta grandissima cagione al mio odio [12]. E quanto tu puoi inchina, e tira in peggio [13] i beni della natura della tua giovane, i quali beni si chiamono dote: e inganna il tuo giudicio con brieve sentiero. S' ella è piena di carne [14], di' ch' ella sia enfiata; s' ella è bruna, chiamala nera; la schietta [15], chiamala magra [16]; e la dime-

1) Cod. Mag. *dulti*, non segnato sopra. 2) Cod. Ric *volonterosamente*. 3) Il lat. *dole tantum; sponte disertus eris*. 4) Cod. Ric. *Io Polidario*. 5) Cod. Mag. *orte*. 6) Cod. Mag. *stare*. 7) Cod. Mag. *spesso mi fu sonno*. 8) Cod. Ric *della madonna*, cioè *ma donna*, *mia donna*. 9) Nel Cod. Mag. manca *Et acciò* ec. fin qui. 10) Cod. Mag. *desiderano*. 11) Manca la vers. delle parole *nec erat*. Il lat. *nec erat; quam multum posset amantem*. 12) Manca la vers. de' seguenti due versi. *Et mala sunt vicina bonis, errore sub illo — Pro vitio virtus crimina saepe tulit*. 13) Cod. Mag. *a trai il peggio*. 14) Cod. Ric *di corone*. 15) Cod. Mag. *la scietta*. Il lat. *In gracili macies crimen habere potest*. 16) Cod Mag. *chiamo magro*.

stica puote essere detta lussuriosa; e se alcuna è buona e onesta, e' lo poterà [1] essere detto, ell' è villana. E priega quella giovane, la quale tu ami, con lusinghevoli parole, ch' ella muova a fare qualunche cosa ella [2] non sa fare. S' ella non ha bocca, priegala che canti: s' ella non sa muovare i piedi, fa ch' ella balli: ed anzi, s' ell' è iscilinguata e non sa favellare, fa' ch' ella favelli [3] molte cose teco: s' ella non ha imprese di toccare le corde, chedi che lo sia dato il mezzo cannone [4]: e s' ella va con fatica, fa' ch' ella vada. Se le mamelle empiano tutto il petto, fa' che niuna fascia ricuopri [5] quello vizio. S' ella è sdentata, di' qualche cosa, per la quale ella rida [6]. Se i suoi occhi sono molli, di' alcuna cosa, per la quale ella pianga [7].

E anche gioerà ad alcuno, quando la mattina per tempo la donna non sarà lisciata, andare ad essa subito. Noi siamo presi per gli loro ornamenti. tutte le loro cose sono coperte d' oro e di gieme: la donzella sola è la minore parte di se. Tu cierchi sposse volte quello che tu ami infra tante cose [8]. L' amore, con questa ricca copritura, inganna gli occhi. Fa' che tu lo sia [9] presente, sicch' ella non se ne sia proveduta; tu sicuro vi giugnerai, lei disarmata [10]: quella forse per ventura caderà del tuo animo per suoi vizii. Ma poi non è troppa sicura cosa

1) Cod. Ric. *è onesta, potrà*. 2) Cod. Mag. *qualche cosa ch' ella*. 3) Cod. Mag. *muovere i piedi, priegala che balli, ed anzi fa' ch' ella favelli*. 4) Cod. Ric. *chiedi ch' elli sia dato di toccare il mezo cannone*. Il lat. *posce lyram*. 5) Cod. Ric. *riempi*. 6) Cod. Mag. *S' ella è disadatta a ridere, di' qualche cosa ch' ella rida*. 7) Cod. Mag. *di' qualche cosa ch' ella pianga*. 8) Cod. Ric. *tra tante cose*. 9) Cod. Ric. *inganna gli occhi. Fa' che tu gli sii*. 10) Cod. Ric. *ingiugnerai lei disarmata*.

a credere a questo [1] comandamento: imperò che la convenevole bellezza, sanza lisciamenti, inganna molti. E quando elle ungnerà la sua faccia con composti veleni, non ti cacci la vergognia del viso della tua donna. Tu troverai bossoli con colori di mille cose [2]; e troverai gli unguenti, chiamati laopo [3], discorrere e gocciolare nel caldo seno [4]. O Fineo, quegli medicamenti apuzano le tue mense, il quale cavasti gli occhi ai tuoi figliuoli sanza cagione [5]: non solamente una volta, ma molto per questo è fatto vomito al mio [6] stomaco! Io non ti dirò [7] quelle cose, le quali noi diamo in mezzo l'usanza della lussuria [8]: da ogni parte è da cacciare amore. Cierto egli m'è vergogna [9] di dire molte cose di quelle; ma, per tuo ingegno [10], pensa più cose che non sono nelle mie parole [11].

Novellemente alcuni ànno ripresi li nostri libretti; per sentenzia di quali la mia iscienzia [12] è crudele. Infino che io placcia, così camo io fo, pure ch'io sia ricordato co laude [13] per tutto el mondo [14], chiunche si vuole, uno e l'altro [15], riprenda la mia opera. La invidia ditratta lo

1) Cod. Ric. *Mampoi non è troppo sicuro a credere questo.* 2) Cod. Ric. *troverai li bosseli e li colori di mille cose.* 3) Cod. Mag. *di mille cose. Troverai gli uguenti chiamati isapi.* 4) Cod. Ric. *scorrere e gocciolare nel suo caldo petto.* 5) Il lat. *Illa tuas redolent, Phineu, medicamina mensas:* il rimanente è glossema del traduttore. 6) Cod. Mag. *è fatto vomito al mio.* 7) Cod. Ric. *dico.* 8) Cod. Mss. Il lat. *Nunc tibi, quae medio Veneris praestentur in usu,— Eloquar.* 9) Cod. Mag. *Cierto egli è mano vergogna.* 10) Cod. Mag. *ma per tutto ingiegno.* 11) Cod. Mag. *alle mie parole.* 12) Cod. Mag. *Novellamente alcuna ànno ripreso i nostri libretti; per sentenzia di quegli la mia scienzia.* 13) Cod. Ric. *collaulde.* 14) Cod. Mag. *a tutto il mondo.* 15) Cod. Ric. *vuol uno e altro.*

ingiegno del grande Omero: o Zoio [1], chiunque tu sii, tu ài nome di quella invidia. O Vergilio, le lingue sacrilegie squarciano i tuoi versi, il quale essendo conducitore, i Troiani recarono quelli vinti iddii [2]. La invidia cierca le grandi cose; e' venti soffiano nelle parti altissime, e le saette gitta Giove [3] domandano l'alte cose [4]. Ma chiunche tu se', il quale [5] la nostra scienzia offendi, se tu se' savio, richiedi ciascuna cosa agli suoi versi. Le forti battaglie s' alegrano de essere racontate [6] de' versi d' Omero. In quegli versi che luogo può [7] essere alle dilicateze? I poeti tragedichi risuonano altamente, e l' ira si conviene ai poeti che portano i calzamenti coturni; e 'l calzamento sòco si conviene avere ne' mezani versi [8]; e 'l libero piede giambo sia ristretto contro agli versi nimici [9]; o s' egli è velocie insino alla fine, o s' egli trae seco altro piede [10]. I lusinghevoli versi di compianto cantino [11] Amore colla faretra; e la lieve amica giuochi a suo albitrio [12]. Achille non è da essere concantato [13] per versi da Calimacco; e Cipido [14], Omero, non è dal tuo parlare. Or chi dirà che Taide abbia parte in Andromaca? Chiunche novella di Taide pecca in Andromaca. Taide è ne la mia arte: la nostra lasciva è libera. Io

1) Il lat. *Zoile*. 2) Cod. Ric. *lingue squarcino li tui versi*. Il lat. *Et tua sacrilegae laniarunt carmina linguae, — Pertulit hoc victos quo duce Troja Deos*. 3) Cod. Ric. *e le saette che gitta Giove*. 4) Il lat. *Summa petunt dextra fulmina missa Jovis*. 5) Cod. Mag. *Ma chiunque il quale*. 6) Cod. Ric. *d' essere ricontate*. 7) Cod. Ric. *puote*. 8) Cod. Mag. *el calzamento socco si dee avere mezzani versi*. 9) Così ant. i Mss.; forse *agli avversi nimici*. Il lat. *in adversos hostes*. 10) Cod. Mag. *o s' egli trae con altro piede*. Il lat. *Seu celer, extremum seu trahat ille pedem*. 11) Cod. Mag. *ch' ocultino*. 12) Cod. Mag. *fereteo ec. al suo albitrio*. 13) Cod. Mag. *pcantato*. 14) Il lat. *Cydippe*.

non ho a fare alcuna cosa con Andromaca, vinta per battaglia: imperò che nella mia arte è Taide. La mia scienza risponde alla giocosa matera [1]; noi vinciamo; e quella è fatta colpevole del falso peccato. Qui sta vinta la divoratricie invidia; noi, Ovidio, abbiamo già grande nome; e maggiore sarà, pure che vada innanzi con quello piede che ho cominciato. Ma tu t' afretti troppo: pur ch' io viva [2], io ti dorrai di più cose [3]: e gli miei anni comprenderanno molti versi [4]. Imperò ch' egli mi diletta, e lo studio della fama mi cresce ad onore: e il nostro cavallo à angoscia [5] nel cominciamento della salita. Ma gli versi elegi confessano cotanto essere tenuti a noi Ovidio, quanto la nobile opera a Vergilio.

Infino a qui [6] abiamo risposto alla invidia: o poeta, tira a te le redine, e corri più forte nel tuo giro [7]. Adunque, poi che fieno domandati i congiugnimenti, e l' opera giovanesca, e i tempi della promessa notte fieno presso, le gioie e' diletti della donna, se tu gli piglierai con pieco animo, non ti piglino [8]. Io vorrei innanzi che tu cominciassi l' opera cotale con ciascuna arte e modo: ciascuna di quelle troverai, nella quale la tua prima dilettazione vegna meno. La prossimana della prima sarà pigra; la lussuria sostenuta, è poi molto graziosa [9] Il freddo diletta per lo sole, l' ombra diletta quando è il

1) Cod. Mag. *alla grassa materia*. 2) Cod. Mag. *pure ch' io vada*. 3) Cod. Ric. *di molte cose*. 4) Il lat. mod. *Et capient animi carmina multa mei*. Il Mar. *et capient anni* ec. 5) Cod. Ric. *il nostro cavallo angoscia*. Il lat. *vester anhelat equus* Il testo Mar. *noster* ec. 6) Cod. Ric. *Infino qui*. 7) Cod. Mag. *nel tuo ciria*. 8) Cod. Ric. *con fiero animo* Il lat. *Gaudia ne dominae, plena et pectore sumas, — Te capiant*. 9) Il lat. *Quamlibet invenias, in qua tibi prima voluptas — Desinat: a prima proxima segnis erit — Sustentata Venus gratissima.*

sale, l'acqua per la sete è graziosa. E vergognieròmi e dirò: tu agiugni mille modi di lussuria da quella parte, dalla quale forse tu pensi che non si convenga congiugniare, nè sia dicievole, nè fatica di poterlo fare. La veritade rade confesseranno [1], e niuna cosa è [2], per la quale essere [3] si pensino disconvenire e dispiacere. Anco comando io che in quella [4] opera tu apri tutte le finestre, e che tu consideri le sozze membra, ricievuta la lucie del die [5]. Ma poi che il diletto è compiuto, il tuo corpo e il suo, con tutta la mente, giaciano stanchi; e ch'elli t'increscie, e non voresti avere tocca [6] alcuna giovane, e parratti di non dovere toccare alcuna [7] per lungo tempo; allora segna nel tuo animo qualunque difatto è nel corpo, e sempre tieni gli ochi ne' vizii di colei. Ma forse che alcuno chiamerà questi amaestramenti piccoli (però che piccoli sono); ma quelle cose, le quali non fanno prode, ad una ad una, raccolte insieme, giovano [8]. Piccola serpe [9], col morso, uccide grande bue: dal cane, non grande, spesse volte è ritenuto il furioso porco cinghiale. Tu pure conbatti co nnumero, e gli amaestramenti raccògli insieme: di molti di quelli si farà uno grande monte. Ma però che altretanti sono i costumi, quante [10] le figure, non sono da dire tutte le cose colle mie sentenzie. Forse che alcuna cosa, la quale fatta, non puote essere offeso il tuo animo, per

1) Cod. Mag. *La verità rado confesseranno*. 2) Cod. Ric. *e nulla cosa è*. 3) Così i Mss.: forse è da leggere *esse*. 4) Cod. Mag. *Anche poi mando io in quella*. 5) Cod. Mag. *ricievuta dalla lucie del dì*. 6) Cod. Mag. *avere teco*. Il lat. *Dum piget, et nullam malis tetigisse puellam*. 7) Cod. Ric. *di non toccarne nulla*. 8) Cod. Mag. *ad una ad una raccolti e giovani insieme*. 9) Cod. Mag. *Piccole serpi*. 10) Cod. Mag. *quanto*.

la sentenzia d' alcuno altro sarà peccato. Colui però che avea vedute le maladette parti nello aperto corpo, il suo amore, ch' era in corso, stette fermo. Uno altro, però che vide i segni vituperosi nel sozzo letto, levandosi la giovane dall' opera della lussuria, d' amore ristette. O, se queste cose poterono muovere voi, che però siete mossi, fatevi beffe. Trepide [1] fiaccole accieseno i vostri animi. Quello garzone iscianpierà [2] più fortemente gli dispregiati archi; e voi, turba fedita, chiederete maggiore aiuto. Che dirò io? Uno si nascose, rendendo la giovane quelle cose maledette, e vide quello ch' egli incontenente viete d' essere veduto [3]. Gli dii facciano il meglio ch' egli possano, che noi insegnamo ad alcuno cotali cose! imperò che, avegna che giovine, non si convenghino [4].

Et conforto che vo' abbiate parimente [5] due amiche: e migliore e più forte rimedio, alcuno non puoe avere più [6]. Quando la mente discorre da l' una parte e da l' altra [7], essendo in dua parti diviso [8], l' amore dell' una parte sottrae le forze dell' animo dell' altra parte. I grandi fiumi, divisi per molti rivi, s' assotigliano [9]; e la fiamma, divisa, trattone il tizone [10], muore. Una àncore nono [11] tiene sofficientemente le navi, nè uno amo solo basta nelle acque. Colui che, già lungo tempo pas-

1) Il testo del traduttore leggeva *trepidae* invece di *tepidae*. 2) Cod. Mag. *si riempierà*. Il lat. *Attrahet ille puer contentos fortius arcus*. 3) Cod. Ric. *essere vedere*. 4) Cod Ric *non si convegnino*: per *non si convegnono*. Il lat. *non sunt experienda*. 5) Cod. Mag. *primamente*. 6) Cod. Ric. *alcuno ne puote avere più*. Il lat. *Fortior est plures si quis habere potest*. 7) Cod. Ric. *d' alcuna parte e d' altra*. 8) Cod Ric. *essendo in due parte divisa*. 9) Cod. Mag. *divisi in molte rivi, s' asotigliano*. 10) Cod. Ric. *trattone fuori il tizone*. 11) non

sato, s' apparecchioe duo diletti [1], già lungamente fu vincitore nella ottima parte. Ma a te [2], il quale male ti confidasti in una donna sola, ora almeno è da trovare nuovo amore. Minos perdè la fiamma [3] amorosa di Pasife nella figliuola di Prognie; e la prima diede luogo alla moglie troiana [4]. Calire, ricevuta [5] in parte del letto [6], fece sì che Demofonte non sempre amasse Fillis [7]. E Paris averebbe tenuta insino agli ultimi o sommi anni Enone, s' ella non fosse stata vinta [8] da una altra bagascia. Al tiranno d' Odrisia [9] sarebbe piaciuto le bellezze della moglie; ma migliore era [10] la bellezza della rinchiusa sirocchia. Perchè sto io negli asempri [11], la cui moltitudine m' affatica [12]? Ogni amore è vinto per novello succiesoro. La madre piangne più temperatamente [13] l' uno de' molti figliuoli ch' è morto; che quando ella grida: o figliuolo, io non avea più figliuoli di te [14]. Et acciò che tu non pensi forse ch' io ti faccia [15] nuovo leggi (e ora fusse la grolia [16] di questo trovato nostra!) vedi che Agamenon vide queste cose [17]. Or che non averebbe colui veduto [18], nel cui albitrio fu tutta Grecia [19]? Egli

1) Cod. Mag. *s' oparecch ò ai toni diletti*. 2) Cod. Ric. *Ma te*. 3) Cod. Mag. *la femina*. 4) Il lat. *Pasiphaes Minos in Procride prodidit ignes — Cessit ab Idaea coniuge victa prior*. 5) Cod. Ric. *Calione riecevuta*. Il lat. *Callihoe*. 6) Nel Cod. Mag. manca *del letto*. 7) Il lat. *Amphilochi frater ne Phegida semper amaret, — Callirhoe fecit parte recepta tori*. 8) Cod. Mag. *s' egli non fosse stato vinto*. 9) Il lat. *Odrysio tyranno*. 10) Cod. Mag. *migliore è*. 11) Cod. Mag. *nelli essempli*. 12) Cod. Mag. *m' afatico*. 13) Il lat. mod. *fortius*, I testi antichi *parcius*. 14) Cod. Ric. *più figliuolo di te*. 15) Cod. Mag. *ch' io rifaccia*. 16) Cod. Ric. *con forse la groria*. 17) Cod. Ric. *vidde questa cosa*. 18) Cod. Mag. *colui vedo*. 19) Cod. Ric. *nel cui abitare ec.* Cod. Mag. *fa vinta Grecia*.

vincitore amava Crisoia [1], vinta per la sua battaglia e presa: il vecchio padre in ogni luogo piangea stoltamente. O odioso vecchio [2], perchè piangni tu? Ella si conviene bene a colui [3]. Sì, uomo sconcio [4], tu offendi la tua figliuola col tuo offizio e servigio [5]: la quale poi che Calcas [6], sicuro per lo sinto d'Achille, avea comandato che fusse renduta, e quella [7] è ricievuta nella casa della sua patria; Agamenon disse: la bellezza di Briscia è presso alla bellezza di colei; e se la prima lettera sia tolta via [8] e mutata, è uno medesimo nome. Se Acchille sarà savio, da se stesso mi concederà costei; e se non è, elle [9] sentirà la mia potenzia. Ma, o Greci, se alcuno di voi [10] accusa [11] questo fatto, io rispondo, che alcuna cosa è a tenere in mano la verga reale. Però che se io sono re, e quella non voglia e non dorma meco quando io vorrò [12], licito fia che Tersito vada contro alla mia signoria. Così disse, ed ebbe costei, e grandi diletti aquistò [13]; e lo amore di prima cacciò via per lo novello amore. Dunque piglia nuove fiamme, Agamenon essendo autore, acciò che 'l tuo amore sia tenuto in due vie. Tu domandi dove tu troverai ciò? leggi la nostra Arti, tu arai già piena la navo [14] di bellissime giovani [15].

Ma se' miei amaestramenti vagliono alcuna cosa, e se Apollo insegna alcuna cosa utile agli uomini colla mia

1) Il lat. *Chryseida*. 2) Cod. Ric. *O odioso padre*. 3) I testi antichi leggono *contigit illi*, e le moderne lezioni *convenit illie*. 4) Glossema del traduttore. 5) Manca *ineptе*, e v'ha di più *servigio*. 6) Il lat. *Calchas*. 7) Cod. Mag. *a quella*. 8) Cod. Mag. *è prèso alla bellezza di colei e nella prima lettera è leltula via*. 9) Forse dovrà leggersi *ella*. Il lat. *ille*. 10) Cod. Ric. *se alcuno di noi*. 11) Cod. Mag. *a cui usa*. 12) Glossema del traduttore. 13) Cod. Mag. *e grande diletto aquistò*. 14) Cod. Ric. *piene le navi*. 15) Cod. Mag. *di bellissimi giovani*.

bocia, fata così: avegnia che tu infelice arda [1] in mezzo la fornacie d'amore, fa' che tu paia freddo alla tua donne [2]; e infigniti [3] d'essere sano, acciò ch'ella non senta se tu punto ti dorrai [4]; e ridi quando tu doverai piangnere. Io non comando che tu rompi [5] in mezzo i pensieri d'amore: i mia comandamenti non sono di sì forte imperio: infigniti d'essere quello che tu non se', e seguita i furori, postigli giuso: sì farai [6], che veramente sarai medico [7]. Spesse volte, acciò ch'io non bevessi, volli parere dormire; e, mostrandomi così, gli occhi vinti al sonno diedi [8]. Io vidi [9] ingannato colui che si infignea d'amore; e l'uccielatore cadde ne' suoi medesimi lacci. L'amore per uso entra nelle menti, e per uso si dispara amare [10]. Chi potrà infignere d'essere sano, sarà sano. Ella ti dirà che tu vada a lei; andra'vi la notte ch'ella t'erà detto: tu verrai, e troverai serrata la porta [11]; patiscilo: e non lusingerai [12] l'uscio, nè gli [13] dirai villania; e non porre il tuo lato a giaciere in sul duro limitare: e quando fia dì [14], le tua parole non abbino in loro richiamo; e nel tuo viso non avere segni d'uomo che

1) Cod. Mag. *andrai*. *Fata così* è giunta del traduttore. 2) Il lat. *Quamvis infelix media torrebere Ætna; — Frigidior glacie fac videare tuae*. Il testo antico del Merula: *Frigidior dominae* ec. 3) Cod. Mag. *e infigniti* 4) Cod. Ric. *dolerai*. 5) Cod. Ric. *che tu non rompi*. 6) Nel Cod. Mag. manca *sì farai*. 7) Così amendue i Codd. Sembra che il traduttore, in iscambio di leggere *meditatus eris*, leggesse *medicatus eris*. 8) Cod. Mag. *così vinto, gli occhi al sonno diedi*. 9) È chiaro che il traduttore lesse *deceptum vidi* invece di *deceptum risi*. 10) Cod. Mag. *L'amore per verso entra nelle menti, e per verso si dispara amare*. 11) Cod. Mag. *e troverai essere serrata*: manca *la porta*. 12) Cod. Mag. *e non lusingare*. *Lusingerai* per *lusingherai*. V. la Tavola in fine. 13) Cod. Ric. *nè li*. 14) Cod. Mag. *e quando fia digli*.

al doglia. Ella porrà giù la superbia quando ti vedrà mitigare; e porterà' altresì questo dono della nostra arte. L'amore t'ingannerà; infino che ti fia fine d'amore o di dolore [1]. Spesse volte il cavallo ripugna, quando il freno gli è messo dinanzi. La utolità [2] sia nascosa, acciò che sia fatto quello che tu non manifestavi: l'uccello schifa le reti che troppo paiono. Et non ti piaccia ella tanto, ch'ella ti possa spregiare: piglia cuore, acciò ch'ella si porta dal tuo animo. Forse la porta è aperta; se' richiamato: e tu passa oltre. Ell' l'è data la notte che tu vegni: in questa notta dubita di venire. Lieve cosa è di sapere [3] sofferire, se la pazienzia [4] non ti manca. Inconsiderato di leggiero è lecito avere allegrezza. Nè alcuno puote appellare i mia' comandamenti duri: ecco eziandio ch'io uso parte di consigliatore [5]. Imperò, da che [6] l'animo si varia, noi variamo le parti [7]. Mille spezie di mali saranno [8], e mille spezie di salute. Alquanti corpi appena sono sanati con aguto ferro: e molti fu aiuto l'erbe et il sugo [9]. Tu se' più morbido, e non li puoi partire, e tu, vinto, se' legato e tenuto: ecco che il crudele Amore tiene il tuo collo sotto i suoi [10] pie-

1) Cod. Ric. d' amore. I testi moderni hanno: *Te quoque falle tamen; nec sit tibi finis amandi*. Gli antichi: *Te quoque fallet amor*, ec. 2) Cod. Ric. l' utilità. 3) Cod. Ric. *Lieve cosa è potere*. 4) Il lat. mod *mi sapientia; sat. ei patientia*. 5) Così amendue i Codd. Il lat. *Ea etiam partes concilientis ago*. Gli antichi scambiavano facilmente il *c* nella *z*, e viceversa. Vedi alla Tavola in fine, al vocabolo *Consigliatore* per *Conciliatore*. 6) Cod. Mag. *di che*. *Di* per *da* fu usato di frequente dagli antichi; onde più addietro abbiamo veduto *di capo* per *da capo*, e molti altri simiglianti. 7) Il volgarizzatore lesse *partes* invece di *artes*. Il lat. *Nam, quoniam variant animi, variabimus et artes*. 8) Cod. Mag. e' danno. 9) Cod. Ric. *e 'l succhio*. 10) Cod. Ric. *li tuoi*

di: ciessa di combattere contro al vento; china indrieto al vento [1] le tue vele; e il tuo remo vad'a quella parte, dalla quale l'onde il chiamano. Questa sete, per la quale tu, perduto, ardi, è da empiere. Noi concediamo [2] che tu già bea in mezzo il fiume: ma bei più che lo tue interiora non domandano: fa' che l'acqua [3] trabocchi delle tua piena gola. In cotale modo usa sempre la tua giovane, ooo vietandolo alcuno. Quella ti tolga la notte, quella ti tolga il dì [4]. Cierca i fastidii del malo; e i fastidi faccino fine [5]. E quando credarai potare stare sanza lei, dimora infino che tu abbi fatto [6] una buona ricolta, e la copia tolga via l'amore; e non ti piacierà d'essere nella casa che t'abbi infastidita [7].

Fassi altresì lungo quello amore, il quale il disfidarsi della giovane nutrica. Se tu vuogli abandonare questo amore, pon giù la paura [8]. Colui che teme [9] che la amica sia sua, e che niuoo gliele tolga [10], colui a pena sarà sano collo aiuto de' medici di Macaonia [11]. La madre spesse volte ama de' dua figliuoli uon più che l'altro, a è paura della ritornata di colui però che porta l'arme [12].

1) Cod. Ric. *indrieto alli venti*. 2) Cod. Mag. *noi non crediamo*. Il Ric. par dica *noi concrediamo*, ma sembra questo essere uno scorso di penna del copista, quantunque *concredere* ant. pare significhi *accordarsi, intendersi insieme*. Il lat. *redimus*. 3) Manca *sempta*. 4) Cod. Mag. *Quella ti colga la notte, quella ti colga il dì*. 5) Forse il testo del traduttore leggava *Taedia quaere mali*. 6) Cod. Mag. *infino che tu credi avere fatto*. 7) Cod. Mag. *che ti sarà infastidiato*. 8) Cod. Mag. *pone giù sopra la paura*. 9) Cod. Mag. *Che lui teme*; forse che cui teme. 10) Cod. Ric. *no gliele tolga*. 11) Cod. Mag. *Machonia*. Il lat. *Ille Machaonia vix ope sanus erit*. 12) Il lat. *Plus amat e natis mater plerumque duobus, — Pro cuius reditu, quod gerit arma, timet*.

Presso a porta Collina è uno tempio venerabile [1], al quale Cielus gli pose nome Eris [2]; ov' è il dismentichevole Amore, il quale sana gli animi, e agiugne acqua ghiacciata nelle sue lampane. Quivi i giovani chieggiono dismenticamento agli loro disideri; e se alcuna giovane è presa d'alcuno duro uomo. Con queste cose, così mi disse Amore [3]: (Ma io dubito s'egli fu il vero Amore, o s'egli fu sonno; ma io penso che fusse [4] sonno) O tu, o Ovidio, il quale ore dài ora togli i solleciti amori, agiugni altresì questi comandamenti alli tuoi admaestramenti [5]. Ciascuno porti l'animo [6] agli suoi mali, e porrà giuso amore: quello idio diede a tutti o più o meno [7]. Chi tema Putile a Iaco a l'affrettaoti calendi, trocia [8] qua la prestata soema [9] del suo avere. Chi à duro padre, sempre lo dee avere innanzi [10] dagli occhi, advenga che totte l'altre cose li adivegnano [11] al suo volere. Uno altro [12] vive con moglie mala dotata: colui creda ch'alla noccia al suo fato [13]. Tu ài una buona vil-

1) Cod. Ric. *venerevole*. 2) Qui il traduttore è caduto in doppio errore; e prima, cioè, perchè l'aggiunto *celsus*, dato da Ovidio ad *Eryx*, è stato da lui preso per un nome proprio; e poi perchè, dividendo *celsus* da *Eryx*, ne ha formato per conseguenza due diversi nomi: senza che, in iscambio di *celsus*, egli ha anche letto *Caelus*; e per maggior sua credenza v'ha di più posto il *C* maiuscolo, che non usa altrove ne' nomi propri. 3) Il lat. Mar.: *Hic mihi sic dixit*. I moderni: *Is mihi sic dixit*. 4) Cod. Ric. *che fu*. 5) Cod. Mag. *questi amaestramenti agli tuoi comandamenti*. 6) Cod. Mag. *gli animi*. 7) Il lat. *omnibus illa Deus plus minusve dedit*. 8) Vale *torcia*. V. nella Tavola in 8vo. Il Cod. Mag ha *torciono*; ed in questo brano, con varie mende, diversifica dal Cod. Ric. Il lat. *Qui Puteal Ianumque timet, celeresque kalendas, — Torqueat hunc aeris mutua summa sui*. 9) Cod. Ric. *qua la soma*. 10) Cod. Mag. *dinaizi*. 11) Cod. Mag. *adivengino*. 12) Manca *pauper*. 13) Cod. Ric. *fatto*. Mag. *frutto*.

la, e à'vi una vigna [1] abondevole di nobile uve: temi che l'uva che nascerà [2] non sia abronzata. La nave di quello altro è io viaggio pe ritornare: pensi sempre che 'l mare sia crucciato, et che i crudeli liti sieno el suo danno. Il figliuolo di costui, il quale figliuolo è cavaliere, costringa il padre; e te costringa la figliuola maritatoia [3]. Or chi non à mille cagioni di dolere [4]? O Paris, acciò che tu possi odiare la tua Elena, le fedite de' tuoi fretegli [5] dovevi avere sempre dinanzi ai tuoi occhi, e sostenere più cose. Dicieva [6] la fanciullesca inmagine, e disfecie il piacevole sonno, s'elli pure era sonno. Or che farò io? Palimuro [7] abandona la nave in mezzo l'acqua, e sono costretto d'andare nelle non conosciute vie. Chiunche tu se' che ami, sappi che gli luoghi solinghi nuociono: guardati dunque di stare solo. Dove fuggi tu? tu puoi essere più sicuro nel popolo; però che i segreti luoghi t' acrescono segreti furori: e' ti bisogne aiuto; e la gente che verrà lo ti darà [8]. Tu starai tristo, se tu sarai solo [9], e 'l viso della tua donna, che tu arai lasciato, ti starà dinanzi agli occhi, come s'ella medesima vi fusse. Et però è la notte più triste che 'l dì, perchè il compagnio, il quale tolga via il pianto [10], non ci è. Non fuggire il ragionamento [11], e la tua porta

1) Cod. Ric. *Tu di'a una buona villa vigna*. 2) Cod. Mag. *che n' uscita*. 3) Il lat. *Filius hunc miles, te filia nubilis angant*. 4) Il lat. *doloris*. 5) Cod. Ric *le ferite de' tuoi fratelli*. 6) Manca *plura*. 7) Il lat. *Palinurus*. 8) Il lat. ant. ... *Nam tibi secretos augent secreta furores, Est opus auxilio: turba* ec. Il lat. mod. *Non tibi secretis, augent secreta furores, Est opus: auxilio turba* ec. 9) Cod. Ric. *se tu starai solo*. 10) Cod. Ric. *el compagno, che tolga el pianto*. 11) Cod. Mag. *i ragionamenti*.

non sia chiusa: nè tu, piagnievole, aggiugnerai i tuoi pianti alle tenebre. Sempre abbi Pilade che medichi Oresta [1]. Questo uso d'amistà non sarà lieve. Che effesa [2] Filia, se non la segreta selve? Questa fue certa cagiona dalla morte; ch'ella fu [3] senza compagnia. Ella andava, siccome quella giente barbera suole ire, cogli capegli sciolti, di Frigia [4], facciendo le feste [5] a Bacco. Et ora da quella parte, ch'ella poteva, guatava il lungo mare [6]; ora, stanca, gbiaciea [7] in sulla renosa terra. Ella gridava alle sorde onde [8]: o perfido Demofonte! e le parole di lei favellante [9], per lo singhiozzo, erono tolte. La via era stretta, ed era una nugoletta sotto la lunga ombra; et da quella parte, dalla quale spesse volte portò i sua piedi al mare, la nona via spesso tritava [10]. Ella disse: o misera, elli il si vederà! E, fatta palida, guata la sua cintura, e guata gli rami: ella dubita, e rifugge quello ch'ella ardiva di pensare; a teme; e gli diti si reca al suo collo. O giovane di Sidonia, io non vorrei cierto che allora fussi suta sola [11]: o selva, tu non aresti piegata [12] Filia, posto giù le tue frendi [13]. O amanti, temete, per esempio di Filia, molto i luoghi segreti; e

1) Nel Cod. Ric. manca *sempre*. Il lat. *Semper habe Pyladen, qui consoletur Orestem*. 2) Cod. Mag. *Te offese*. 3) Cod. Mag. *la quale fu*. 4) Cod. Ric. *colli capelli sciolti che Frigia*. Il lat. *Ibat, ut Edono referens trieterica Baccho — Ire solet fusis barbara turba comis*. 5) Cod. Mag. *la festa*. 6) Cod. Mag. *che la poteva il lungo mare*. 7) Cod. Ric. *giaceva*. 8) Il Cod. Ric. aggiugne *del mare*, che non è nel latino. 9) Il lat. *dolentis*. 10) Cod. Ric. *dalla quale spesse volte portò gli piedi al mare, la nona via* (Cod. Mag. *la nuova*) *spesso trittava*. Il lat. *Nona terebatur miserae via*. 11) Cod. Ric. *che tu allora fossi sola essuta*. 12) Il lat. *non fleres*. Il traduttore pare leggesse *non flecteres*. 13) Cod. Ric. *posto giù le frondi tua*.

tema l' uomo offeso d' amore di donna, et donna per amore d' uomo ferita, per questo essenplo [1].

Uno giovane avea ottimamente fatto quello che la mie arte comandava, e quasi era nel porto della sua salute: e poi ch' egli ruppe, venne tra gli disiderosi amanti; e amore riprese i dardi che caduti erano [2]. Se tu ami, e non vuogli amare, fa' che tu fugga i toccamenti d' amore lussuriosi. E eziandio queste cose sogliono nuocere alle pecore e agli atri [3] animali; però che l' uno infermo conmacula tutta la greggie [4]; e guardando l' infermi occhi gli sani, gli occhi sani sono maculati di quella malattia [5]: e molte cose per trapassamento e piacimento [6] alli corpi nocciono [7]. Molte volte l' aqua dal prossimano fiume discorre per gli luoghi aridi tra secche zolle [8]: l' amore discorre, se tu non ti partirai dallo amante [9]: et noi [10] tutti siamo in questa giente ingiegnosa.

Uno altro giovane era già sano; ma lo avicinarsi alla sua donna, lo riferì, quand' elli li andò incontro. La male affermata margine [11] ritornò nella antica piaga, e le mie arti non ebbono prospero avenimento. Debolemente è difeso il fuoco prossimano alle case e a' tetti [12]: utile fu

1) Cod. Mag. *uomo fidata per questa esempro*. 2) Il lat. del Merula: *Et quae desiderant tela, resumpsit Amor*. I testi moderni: *Et quae condiderat* ec. 3) Cod. Mag. *e gli atri*. Il Gioc. *e agli altri*. 4) Cod. Gioc. *macula tutta la greggia*. De *e agli atri animali* fin qui, è glossema del traduttore. 5) Cod. Gioc. *di quella malitia*. 6) *E piacimento* manca al Cod. Ric. 7) Cod. Mag. *al corpo nociono*. 8) Cod. Gioc. *tralli luoghi aridi, tralle secche zolle*. 9) Così i Codd.; ma forse, *dalla amante*. Il lat. *Manat amor tectus, si non ab amante recedas*. 10) Nel Cod. Mag. manca la copula *et*. 11) Cod. Mag. *gli ritiede quando elli andò incontro. La mala afermata margine*. 12) Cod. Ric. *alle case con tetti*.

astenersi da' luoghi vicini dalla tua donna [1]: nè quello portico, nel quale quella si suole sollazzare [2], ti tenga [3]. Che giova [4] riscaldare la trapida [5] mente col mio ammunimento? Se tu il potessi fare, egli ti converrebbe avere uno altro mondo [6]. Tu, avendo fame, non sarai lievemente ritenuto, posto e tavola; e la acqua, la quale forte rampolla, accende la sete: però che non è leggieri a ritenere il toro, veduta la vacca; il forte cavallo sempre fremisce, veduta la cavalla [7]. E non basterà avere abbandonato lui; poi che tu ti aforzerai, acciò che tu tocchi i lidi [8]. E steano sane la madre della tua donna, e la sirocchia [9], e la balia consapevole del fatto, chiunche [10] sarà dalla parte della tua donna. Nè non [11] vegnia a te il suo servo; nè la sua fanciulla [12], infintamente piagniando, umilemente, da parte della don-

1) Cod. Ric *delli luoghi* . . . Cod. Mag *vicini dalla tua donna*. 4) Cod. Ric *si suole sollazzare*. 3) Manca *officium neve colatur idem*. 3) Cod. Mag. *Che bisogna*. 5) Forse *tepida*. Il lat. *tepidam*. 6) I Codd danno *modo* senza esservi sopra la lineetta, ma è chiaro che dee leggersi *mondo*. Il lat. *alter . . . orbis*. 7) In questo luogo i Codd offrono un costrutto molto intralciato. Come che io mi sia prefisso, fin dall' incominciamento di questo lavoro, di lasciare il testo nella sua integrità; tuttavia qui non ho potuto a meno di non emendarlo secondo il buon senso, senza aggiungervi o levarvi però una sillaba che non sia dei Codici, ma solamente togliendone il falso costrutto coll'aiuto del latino. Ecco la lez. de' Mss.. *uno altra mondo. Però che non è leggieri a ritenere il toro veduta la vacca* (Cod. Mag. *non è da ritenere leggiere il toro veduto*. . Il Cod. Ric. ha *vacchia*) *e la acqua la quale forte rampolla accende la sete tu avendo fame non sarai lievemente ritenuto posto a tavola il forte cavallo sempre fremisce veduta la cavalla*. 8) Il lat. *Haec ubi praeteriteris, ut tandem littora tangat,* — *Non satis est ipsam deseruisse tibi*. 9) Cod. Ric. *E steanosi sana la madre* Cod Mag. *e la sua sirocchia*. 10) Il lat. ant. *et quisquis*. Il mod. *et quidquid*. 11) Nel Cod. Mag. manca *nè*. 12) Cod Ric *nè la fanciulletta*.

na, dica: Idio ti salvi. E bene che tu voglia sapere che la tua donna fae, non pregorai che quella te lo dica [1]. Ristringniti e comporta; saratti per guadagno [2] avere ritenuto la lingua. E tu, il quale cierchi e domandi cagione del finito amore, e ridìe molte cose lamentevoli della tua donna [3], cessa di compiagnerti [4]; e così, tacendo, ti vendicherai meglio [5], acciò che quella discorra da' tuoi disideri. E vogli' innanzi [6] che tu tacie, che tu dica [7], che tu te ne se' rimaso [8]. Colui, il quale troppo e molti dicie [9]: io non amo; colui [10] troppo ama. Ma con migliore fede a poco a poco si spegne il fuoco, che subitamente [11]: lentamente ciessa d'amare [12], e sarai sicuro. E rio suole più alto andare che il perpetuo fiume; ma poi quella acqua de rio [13] è di poco spazio di tempo; quella del fiume è perpetua. L'amore ingannato sia [14], e [15] molto di vento vano a poco a poco esca ne' sottili venticelli per molti e agievoli gradi. Ma fellonia è odiare le giovane, che tu poco inanzi amavi: questo uscimento e questa fine si conviene alle selvagge fiere. Non è da curare di colui che [16] con odio finisce amore; però

1) *Pregerai per pregherai*, fognata l'*h*, di cui vedi la Tavola in fine. Cod. Ric. *pregherai che quella lo ti dica*. 2) Il lat. aut *erit lucro lingua retenta tua*. Il mod. . . . *lucro* . . . *tua*. 3) Cod. Mag. *E tu il quale ci rechi e domandi cagione del finto amore e ridì molte cose la mente udi della tua donna*. 4) Cod. Ric. *di compgnerti*. 5) Cod. Ric. *e così tacendo cherai meglio*. 6) Cod. Ric. *Et voglio anzi*. 7) Cod. Ric. *che tu dichi*. 8) Cod. Mag. *io me ne sono rimaso*. 9) Cod. Ric. *troppo dicie*. 10) Cod. Ric. *quelli*. 11) Cod. Mag. *si spigne il fuoco chi subitamente*. 12) Cod. Ric. *d'amore*. 13) Cod. Ric. *Il rio* . . . *del rio*. 14) Cod. Mag. *ingannato fia*. Manca l'*amore*. 15) Nel Cod. Ric. manca la copula *e*. 16) Cod. Ric. *il quale*.

che o egli ama, o egli infermamente [1] cessa d' essere misero. Sozza cosa è, che ora sieno congiunti l' uomo e la femina, o incontanente sieno nimici: ne la porta Appia apruova quelle lite [2]. Spesse volte uomini colpevoli le fanno, e amano quelle quistioni [3]: ove niuno infignimento acade [4], l' amore, stanco per lo ammonimento, va errando [5]. Così per aventura io era presente [6] a una giovana [7]: una lettiera [8] teneva la colui donna [9]; e ciascune parole con crudeli minaccie spaventavano. Egli dovea già passare al guado, e disse: manifestisi [10] questa lettiara. Manifestossi: e, veduto la sua donna, fatto è mutolo, e le mani [11] li caddono [12], e due tavolette delle mani gli caddono [13]: egli venne nelle braccie d' essa, e disse: così tu mi vinci! Più sicuro e più acconcio è partirai con pace, e non domandare dalle camere delle donne [14] litigiosi pianti [15]. Comanderai [16] che i doni che tu le desti, s' abbia sanze lite: i piccioli danni sogliono essere per grandi beni.

1) Cod. Ric. inperò che o elli ama, o informemente. L' avverbio infermamente è usato eziandio dal tradutt. dell' Ovidio dello Stradino, ed è citato dalla Crusca. 2) Così il Cod. Ric. Il Mag. in questo luogo offre molta oscurità: nella pruova soppia pruova quelli liti. Il lat. Non illas lites Appias ipsa probat. 3) Il lat. Saepe reos faciunt, et amant. 4) Cod. Ric. ove nullo infignimento cade. 5) Il lat. admonitu liber aberrat amor. 6) Cod. Mag. io ero presso. 7) Così amendue i Mss., ma certo dee leggersi a una giovane. 8) Il Cod. Mag. sembra leggere lettera. Il lat. lectica. 9) Cod. Mag. tenea la sua donna. 10) Cod. Mag. manifestosi. Il Cod. Ric. ha nuovamente manifestisi più sotto; e nel Cod. Mag. manca la copula e che seguita. Il lat. lectica prodeat, inquit. — Prodierat. 11) Cod. Mag. e due mani. 12) Cod. Mag. cadono. Cod. Ric. caddero; e così più sotto. 13) Cod. Ric. le caddero. 14) Cod. Mag. delle camere delle donne. Cod. Ric. dalla camera ec. 15) Il lat. Quam petere e thalamis litigiosa fora. 16) Cod. Mag. comandrai.

Ora che dirò io, se alcuno caso conduce voi insieme? Or tieni con tutta la mente in memoria l'armo che noi ti diamo. Ora bisognano l'arme; ora fortissimamente qui conbatti [1]: però che Pantisilea [2] si conviene vinciere colla tua lancia. Ora entri [3] nella tua mente uno altro amante della tua donna, e il duro limitare; ora l'aspre parole sue, fermate co' giuri degli idii: e non t'assottare la sazzera e i capegli, perchè tu debbi venire a lei [4]: e non sia la tua guarnacca da guatare per lo ampio seno. Niuna [5] sollecitudine ti sia, per piacere alla strana giovano: fa' oggi mai che colei sia una delle molte che tu ami [6].

Ma io dirò massimamente quello ch'è contradio agli [7] nostri ammaestramenti; e ciò farò col propio esempio ammaestrante ciascuno. Noi tardi cessiamo d'amare, perchè noi speramo d'essere amati. Infine che [8] ciascuno piacesse [9], siamo una giente molto credevolo [10]: ma tu non credere le parole: (che cosa è più fallacie d'esse?) e non credere che i giuri delli etterni iddii abbiano [11] peso: o guarda [12] che tu non ti muova per le lagrime delle giovani [13]; però ch'elle ànno ammaestrati i loro occhi a piagnere [14]. La mente degli amanti è combattuta co inume-

1) Cod. Rag. *e fortissimamente combatti qui*. 2) Cod. Mag. *Pantasilea*. Il lat. *Penthesilea*. 3) Cod. Rag. *ora entra*. 4) Cod. Ric. *la zazera elli capelli perche tu dei venire a lei*. *La zazzera* è glossema del traduttore. 5) Cod. Ric. *da guardare per l'ampia petta*. *Neuna*. 6) Cod. Ric. *alla strana giovane delle molte che tu ami*. Cod. Rag. *delle molte che t'ami*. 7) Cod. Ric. *che contradia alli*. 8) Cod. Ric. *Infino che*. 9) Il lat. *Dum sibi quisque placet*: forse, piace a sè. 10) Il lat. *credula turba sumus*. 11) Cod. Rag. *delli eterno idii abbia*. 12) Cod. Ric. *peso guarda*. 13) Cod. Ric. *per lagrime delle giovane*. 14) Cod. Mag. *a piangiere*

robili arti, siccome [1] la pietra percossa d'ogni parte dolle marine onde. Nè tu aprire le cagioni, per le quali tu ti vorresti inanzi partire; e non dire perchè tu ti doglie; e tuttavia ocultamente ti duoli. Nè i tuoi difetti nererai, acciò ch'ella no gli disfaccie: ti guardorai, e scusateno [2], porchè la sua cagione sia mighore delle tua. Colui che tacie è in fermo: colui che molte cose vituperevoli alle giovine dice [3], domanda che gli sie sodisfatto [4].

Io non sarei oso, e modo furioso [5], di spegnere la sete d'amore [6], e le sua rapito [7] fiaccolo nel fiume; et non riaseccheremo [8] le porporine alie del fanciullo; nè il santo erco serà più lono per le mie orte. Qualunque consiglio [9] io scrivo, ubidite e mo scrivente; e sì come tu fai, o Apollo, medico [10] salutifero, sii presente a' miei prencipii [11]. Appollo è presente; le lire sonorono, sonorono [12] le saette: per gli suoi segni conosco idio; Apollo è presente. Se tu asomigli la lane tinta nelle caldeie [13] d'Amida [14], e le porpora [15] di Tiria, le lana [16] serà più sozza ch'ella non è: e così voi assimigliante le vostre donne [17] alle bellissime giovani, catuno [18] si co-

1) Nel Cod. Meg. manca *siccome*. 2) Cod. Ric. *narrerai acciò che quella nolli disfaccia riguarderai e scusatene*. 3) Cod. Ric. *dice alla sua giovane*. 4) Il lat. *satisfieri postulat ille sibi*. 5) Il lat. *more Dulichio*. Cod. Ric. *a maestro furioso*. 6) Così emendano i Mss.; me certo deo leggersi *le saette d'amore*. Il lat. *furiales sagittas*. 7) Il lat. *rapidas*. 8) Cod. Ric. *e non risegreremo*. 9) Cod. Ric. *Qualunche consigli*. Nel Cod. Meg. manca *io*. 10) Giunte del traduttore. 11) Cod. Meg. *sii presente a' miei principii*. 12) Nel Cod. Meg. manca *sonorono*. 13) Cod. Ric. *caldera*. 14) Il lat. *Amyclaeis*. Cod. Meg. *d'Amia*. 15) Cod. Meg. *elle porpore*. 16) Cod. Ric. *sarà la lana*. 17) Cod. Ric. *assomigliante*. Cod. Meg. *le nostre donne*. Il lat. *vestras conferte puellas*. 18) Cod. Ric. *e catuno*.

mincierà a vergognare della sua donna. L'una idea e l'altra potee [1] piacere a Paris [2]; ma Venus, fatta comperazione, vinse di bellezza l'una e l'altra. E non assomigliare [3] solamente la faccia, ma ancora i costumi e l'arte, cioè senno; pure che Amore non sia [4] contradio al tuo giudicio.

Picciola cosa è quella [5] ch'io da qui inanzi versificherò; ma così piccola giovò ella a molti [6], tra' quali io stesso fui. Guardati di rilegiere [7] le lettere riserbate [8] della lusinghiera giovane: le scritte, rilette, muovono [9] i costanti animi: tutte queste cose scritte, avenga che contro a tua voglia sia, poni ne' fieri fuochi; e dirai: questo sia fuoco ch'arda il mio ardore. Altea arse nel tizzone il suo figliuolo colpevole della morte [10] da' zii [11]. Tu darai [12] paurosamente perfide parole al fuoco? E, se tu puoi, togli via la ciera: perchè tu se' preso per questa inmagine? per queste cose solamente morìe Laudomia. Et spesse volte [13] nuociono i luoghi: fuggi d'usare i luoghi, ove colla tua donna sarai giaciuto; però che quegli ànno cagione di dolore [14]; però che si dicie: qui fu; qui giacque [15]; noi dormimmo qui in quello letto e in quella camera; qui mi diede ella, la notte, lascive allegreze. Per ricordanza è ricreato et rinnovato l'amo-

1) Cod. Ric. *l'una dea e l'altra puote*. 2) Il lat. *Utraque formosae Paridi potuere videri*. 3) Cod. Ric. *E nanno assomigliate*. 4) Nel Cod. Mag. manca *non sia*. 5) Cod. Mag. *Picola cosa è quella*. 6) Cod. Mag. *giova a molti*. 7) Cod. Ric. *ghardati di leggiere*. 8) Cod. Ric. *serbate*. 9) Cod. Ric. *rinuovano*. 10) Cod. Ric. *colpevole nella morte*. 11) Il lat. *Thestias absentem succendit stipite natum*. 12) Cod. Mag. *tu dirai*. 13) Cod. Mag. *morì Laudomia. Spessa volta*. 14) Il lat. *mille doloris*. 15) Cod. Mag. *qui giaqui*.

re; e la sua piaga, rinnovata, si fende. Piccolissima colpa nuoce agli infermi: la ciencre, quasi spenta, se col zolfo tu le toccherai, rivive [1]: e di poco fuoco si fa grandissimo: e così, se tu non canserai ciò che rivoca amore; la fiamma, la quale ora era nulla, riarderà. Le navi de' Greci [2] avarebbono disiderato di schifare il monte [3] Cafareo, e te, vecchio, il quale vendicasti i tuoi pianti con fuoco. Lo scaltrito nocchiero [4] s' allegra d' avere passato Tifeo [5]: così tu schifa i luoghi ch' erano pieni d' allegrezza e di sollazi [6]. Questi luoghi ti sieno le Sirte: qui schifa dallo etrocie monte Ceuranio [7]: la crudele Cariddo vomisca l' equo ch' ella bevette [8].

Alcune cose sono [9], le quali [10] non possono essere comandato d' alcuno costringiente maestro; e poi, spesse volte fatte, per fortuna giovare sogliono. Perda le ricchezze [11] Fedra; o tu, Nettuno, perdonerai al nipote tuo: nè il toro dello avolo farà paura agli cavagli. Se tu avessi fatto Fedra povera [12], ella arebbe amato saviamente. Il lussurioso amore .... [13] con richezze. Perchè

1) Cod. Mag. *riviene*. 2) Cod. Mag. *E le navi de' Greci*. 3) Glossema del traduttore. 4) Cod. Ric. *mucchieri* 5) Cod. Ric. *Refeo*. Il lat. *Praeterita cautus Niseide navita gaudet*. 6) Cod. Ric. *così tue ischifa i luoghi d' allegrezza e di sollazzi*. 7) La parola *monte* è glossema. 8) Cod. Mag. *Mazeuranio · la crudele Cariddo vomisca l' aque che bevete*. 9) Nel Cod. Mag manca *sono*. 10) Nel Cod. Ric. manca *le quali*. 11) Cod. Ric. *la richezza*. 12) Così amendue i Mss.; ma è errore *Gnassida è Pasife*, madre di Fedra · e questo è a supporsi tutto difetto del copista, mentre che il traduttore, per le parole che ne seguono, troppo bene conoscere che Ovidio non di Fedra, ma di Pasifa favellara. 13) Manca *alitur*.

noon' è alcuno, el quale [1] abbia presa Egate [2]? perchè non è niuna [3] femina la quale abbi [4] preso Iron? Cierto pure parchè Iron [5] era bisognoso, e Egate povere. La povertà nonn'à onde pasca [6] il suo emore; me non è però il disamorare di tanta veluta, che tu voglia essere povero [7].

Ma di tanto prezzo ti sia none [8] andare agli teatri, infino ch' amore del voto petto bene esca [9]: e gli stormenti e gli canti e le lire dianerborano l'animo; e la bocie e le braccia, mosse co' suoi modi [10]: ivi continuo si cantano l'infinti amori [11]: l'autore [12] t' insegna quello che tu ischifi, e che cosa t'aiuti [13] per arte. Io lo dico mal volentieri: non tocare i teneri poeti: io sono malvagio, io stesso muovo le mie dote. Fuggirai Calimacco, però ch' egli [14] non è nimico d' Amore: e, co Calimacco, fugirai eltresì Coe [15]. Cierto Saffo mi fecie migliore alle amica; nè' versi di Teio [16] diedeno villani costumi. Chi poten sicuramente leggiere [17] gli versi di

1) Cod. Mag. *nona' è alcuni, il quale*. 2) Cod. Mag. *Agate*; e così più sotto. Il lat. *Hecalen*. 3) Cod. Ric. *alcuno*. 4) Cod. Ric. *feamina che abbia*. 5) Cod. Ric. *cierto pur che Iron*. 6) Cod. Mag. *la povertà onde possa*. 7) Il lat. *Non tamen hoc tanti est, pauper ut esse velis*. 8) Cod. Mag. *di tanto prezo ti sia il non*. 9) Cod. Mag. *infino che amore esca bene del tuo petto*. 10) Il lat. *Enervant animos citharae, lotosque, lyraeque; — Et vox, et numeris brachia mota suis*. 11) Cod. Mag. *continuo si cantano cagli infinti amori*. Il lat. mod. *Illic assidue ficti saltantur amantes*. Il lat. Mer. *Illic assidue ficti cantantur amantes*. Altri testi antichi . . . *cantantur amores*. 12) Forse il tradut. in iscambio di *actor* lesse *auctor*. 13) Cod. Ric. *e che cose inviti*. 14) Cod. Ric *fuggimi Calimaco, però ch' elli*. 15) Il lat. *Et cum Callimacho tu quoque, Coe, noces*. 16) Cod. Mag. *Cheia*. 17) Cod. Mag. *Chi potè sicuramente rileggiere*

Tibullo [1], o vero gli tuoi, o poeta, per lo cui aiuto [2] la luna fu vinta [3]? Chi si potè [4] partire duro, quando ebbe letto il libro di Gallo? e gli miei versi non so [5] che cotale cosa si suonano [6].

Ma se Appollo, principe di questa opere, inganna [7]; lo invidioso è grande cagione del nostro male. Ma non ti volere infignere che quella [8] abbia alcuno altro amico: credi che quella ghiacia sola nel suo letto. Più fortemente cominciò ad amare Oreste Erminiona [9], però ch'ella cominciò a essere moglie d'altre marito. O Menelao, perchè ti duoli tu? tu andavi sanza la moglie in Creti! e tu potevi essere allegro, chè la tua moglie non v'era [10]. Poi che Paris la tolse per forza, alla perfine tu non puoi stare sanza la moglie; il tuo disiderio cresce per lo altrui amore. E questo medesimo piangiea Achille nella menata via Briseis, cioè i sollazzi che à di lei Agamenonne [11]. Nè indarno piagnea: Agamenonna me lo fece credere [12]; che se Achille nol facesse, sozzamente [13] sarebbe stato pigro. Certo io l'avarei fatto, e non sono più savio di colui. Quello fu grandissimo frutto d'invidia; però che

1) Cod. Mag. *Tibulo*. 2) Cod. Ric *aiutorio*. 3) Il lat. *cuius opus Cynthia sola fuit?* 4) Cod. Mag. *Chi pote*. 5) Cod Mag. *non sono*. 6) Il lat. mod *Et mea nescio quid carmina dulce sonant*. Il Mer. *Et mea nescio quid carmina tale sonant*. 7) Manca *valem*. Il lat. *Quod nisi dux operis valem frustratur Apollo* 8) Cod. Mag. *quello*. 9) Cod Ric. *Ermonia*. Il lat. *Hermionen*. 10) Il lat *Et poteras nupta lentus abesse tua*. Il testo del Mer invece di *lentus* ha *laetus*. 11) Cod. Mag. *i sollazzi che à di lui Agamenon*. 12) Il lat *Nec frustra flebat: mihi credite: fecit Atrides*. Nel Cod. Mag manca *nè indarno piagnea Agamenonne: poi seguita lo mi fece credere*. 13) Cod Mag *solamente*. Nel Cod. Ric. poi leggesi *sottumente*; ma certo ha a dire *sozzamente*. Il lat. *turpiter*.

colui giurava a Achille, per la verga reale, che già mai Briseis [1] non fu tocca da lui: egli non pensò che la verga reale sia iddio.

Li dei facciano che tu possa passare il limitare [2] de l'uscio della tua donna che tu abbandonerai, e che [3] gli tuoi piedi bastino al tuo proponimento. E potra'lo fare: ritieni solamente la volontade: ora andrai fortemente; ora bisogna di toccare il feroce [4] cavallo collo sprone. In quella spilonca pensa che siono Lettofaghi e Sereno [5]; e giugni la vela agli tuoi remi. E vorrei che tu non avessi in luogo di nimico colui, del quale tu ti solevi dolore, ch'ere amante della tua donna. E avenga che rimanga l'odio, salutalo [6]: tu sarai allora sano, quando tu lo poterai baciaro. Ecco l cibi; io userò la medicina, e con ogni merito t'insegnerò quali cibi tu fughi [7], e quali tu seguiti. Sia così; ogni megaro sarà nocievole, el damo e 'l bolbo [8]. E non è meno acconcia cosa fuggire la salita ruga [9], e qualunche cose [10] aparecchiano i corpi nostri a lussoria. Più utile fia torre la ruta [11] che agozza il vedere, e qualunche cosa niega i corpi nostri alle lussuria.

Tu domandi quello ch'io comandi [12] del vino. Spesse volte il proverrai più tosto, che i miei amaestramen-

1) Nel Cod. Mag. manca *già mai*. 2) Cod. Mag. *i limitari*. 3) Nel Cod. Mag. manca la copola *e*. 4) Così i Mss.; ma dee dir certo *veloce*. Il lat. *celeri*. 5) Il lat. *Lotophagos . . . Sirenas*. 6) Manca *certe*. 7) Cod. Mag. *quegli cibi che tu fuggi*. 8) Gran confusione è a questo luogo. Il lat. *Daunius, an Libycis bulbus tibi missus ab oris, — An veniat Megaris, noxius omnis erit*. 9) Così i Codd.; forse *salace ruca*. Il lat. *erucas salaces*. 10) Cod. Mag. *qualunque cosa*, e così più sotto. 11) Cod. Mag. *ruota*. 12) Manca *tibi*. 13) Il lat. non ha *spesse volte*.

ti, che tu non speri [1]. Il vino apparecchia l' animo alla lussuria, se tu none pigli troppo troppo, e 'l cuore è soppellito nel molto [2] vino, però che divieno stupido. Il fuoco col vento si nutrica, e col vento si spegne e ristrigne: la debile aura notrica la fiamma, la grande la spegne. O neune [3] ebrezze sia in te, o siane tante, che tolga da te ogni pensiero [4]: se alcuna ebrezza è in questo mezzo, quella nuocie [5].

Questa opera è compiuta: ponete le ghirlande alla stanca nave. Toccàmo il porto [6] al quale era il nostro corso [7]. O uomo e femmine [8] sanati col mio verso, rendete poi i piatosi boti [9] al santo poeta Ovidio.

1) Il lat. *Spe brevius monitis expediere meis*. Il test. Mar . . . *expediere*. 2) Cod. Mag. *il cuore è sepellito per molto*. 3) Cod. Mag. *la nobile aura . . . la grande aura la spegne. O niuno*. 4) Cod. Ric. *che tolga via ogni pensiero*. 5) Cod. Mag. *è in questo mezo nuocie*. 6) Cod. Mag. *tocchiamo il porto*. 7) Cod. Ric. *al quale era nostro corso*. 8) Cod. Mag. *o uomini e femine*. 9) Cod. Mag. *le piatose boci*

FINITO IL LIBRO D' OVIDIO DEL RIMEDIO D' AMORE.

TAVOLA

DE' VOCABOLI OSCURI, ANTIQUATI E CORROTTI, CHE SI RITROVANO PER ENTRO A QUESTA OPERETTA.

Advogato per avvogato, avvocato, ritenuta la lettera *d* del latino, o scambiata la lettera *c* nella *g* per la parentela ch' è fra l' una e l' altra. Onde negli antichi trovasi di frequente *adversità* per *avversità*, *advenga che* per *avvenga che*, *adversario* per *avversario*, nel primo caso; e nel secondo, *miga* per *mica*, *gastiga* per *castigo*, *fatigato* per *faticato*, e simili.

Albitrio per *arbitrio*, stante lo scambiamento della *r* nella *l*; come trovasi per ugual ragione *albuscello* e *arbuscello*, *negligenza* e *negrigenza*, *esemplo* e *esempro*, *affliggere* e *affriggere*.

Amoe per *amò*: e così leggesi in questo testo, e in mille altri del 300, *fue* per *fu*, *fae* per *fa*, *de* per *dà*, *ingannoe* per *inganno*, *increscerae* per *increscerà*, *puoe* per *può*, *partorie* per *partorì*, *rimarrae* per *rimarrà*, *rivocherae* per *rivocherà*, *romperae* per *romperà*, *ridie* per *ridì*, *stae* per *sta*, e simili; cadenze usate non per evitare l' accento finale, come fu creduto da alcuni, ma sì per configurarle alla latina da cui derivarono.

Aꜱᴛᴇ per *arti*. Gli antichi davano ad alcuni nomi più uscite; come *mono* e *mana*, *semente* e *semento*, ec.: quindi più uscite anche al plurale. Bocc. in Girolamo e la Salvestra, sec. il tes. Maon.: *Le quali più che l'altre gente si credon sapere e sanno meno*. Medit. Vit Cris. C. 1: *Contro le vane lusinghe e contra le tribulazione ed avversitadi* ec. Giusto de' Conti scrisse *parole soave*, e il Poliziano *dolce parole*. Così in quest' opuscolo trovasi *nave* per *navi*, *rete* per *reti*, *lite* per *liti*.

Aꜱᴇʀᴄɪᴛᴀ per *esercita*, mutata l'*e* nell'*a* per la parentela ch'è fra queste due lettere: onde trovasi promiscuamente *assempro* e *esempro*, *piotà* e *pietà*, *Senaca* e *Seneca*, ed altri simili.

Aᴛʀɪ per *altri*, omessa la lettera *u* di *autri*, la qual parola leggesi di frequente nelle Lettere di fra Guittone, e nel Volgarizzamento de' Gradi di S Girolamo. Nel Tullio de amicizia: *Perciò ch' è sozza scusa, e non è da ricevere, e sì in tutti li atri peccati* ec.

Aᴜᴍɪʟɪᴀʀᴇ per *umiliare*, aggiuntavi l'a in principio, perchè avevano per consuetudine gli antichi talvolta di aggiugnere, e tal' altra di frodare alcune lettere: sicchè nel primo caso trovasi *ousare* per *usare*, *aoperare* per *operare* o *adoperare*, *audire* per *udire*, *aorbare* per *orbare*; nel secondo, *nestare* per *innestare*, e simili. In Vita Patrum, l. 3. c. 122: *Onde eglino anche via più s' aumiliarono*. Fran. Sacc. Let. 7: *Ci guardi colui che tutto governo*, *e aumilii*.

Aᴠᴏʟᴛᴇʀᴀᴛᴏʀᴇ per *adolteratore*, *adulteratore*. Come gli antichi posero talvolta il *d* in luogo del *v*, così tal' altra anche, in iscambio del *d* posero il *v*, stante la parentela ch'è tra l'una lettera e l'altra. Onde trovasi *chiodo* e *chiovo*, *avoltera* e *adoltero*, e simile: lo scambio poi dall'o nell' *u*, e viceversa, è continuo eziandio nelle moderne scritture, onde trovasi promiscuamente usato i *vulgare* e *volgare*, *giucare* e *giocare*, ed altri.

Avvogadare per *avvocatare* scambiato il *t* nel *d* per l' amistà ed affinità che passa fra queste due lettere; il perchè vedesi usato con ugual proprietà *podestà* e *potestà*, *imperadore* e *imperatore*, *nodrire* e *notrire*.

Babillonico per *babbillonico*, *babillonico*, aggiuntevi delle consonanti per sovrabbondanza, come aveano per consuetudine talvolta gli antichi; onde trovasi *Maadison* per *Madion*, *Gianson* per *Giason*, *Nimceta* per *Niceta*, e simili. Franc. Sacc. Lett. 7: *Non pensano se Semiramis quello che gli lasciò possiede, e s' ella tiene Bambilonia; la quale, acconciandosi le chiome, e venendogli novella che Bambilonia gli s' era rebellata*, ec.

Boce e Boci per *voce* e *voci*, stante l' affinità che corre tra il *v* e il *b*; onde trovasi *bote* e *vote*, *bomere* e *vomere*, *imbolare* e *involare*. Bocc. in Andreuccio. *Si fece alla finestra, e con una boce grossa, orribile e fiera, disse: chi è laggiù? Andreuccio a quella boce levata la testa*, ec.

Bomero per *vomero*. V. l' articolo precedente.

Boto per *voto*. V. l' articolo precedente. Il Bocc. nel Giudice marchigiano: *Io fo boto a Dio d' avutarmene al sindacato*.

Calendi o *calende* vale il primo giorno de' mesi. Bocc. in maestro Simone in corso: *E senza fallo a calendi sarà capitano Buffalmacco*.

Capegli per *capelli*, stante la parentela delle due *ll* con *gl*; onde più sotto troveremo *cavagli* per *cavalli*, *fategli* per *fratelli*, *novegli* per *novelli*, e simili. Bocc. nel Geloso dello spago: *E ultimamente le tagliò i capegli*.

Catuno per *cadeno* in conseguenza dello scambio che gli antichi usavano del *d* nel *t*. Onde trovasi de' pari usato *potere* o *podere*, *nutrire* e *nudrire*, come fu notato alla voce Avvogadare. Medit. Vit. Cris. C. 17: *E catuno si briga di servirlo in qualche cosa*. E Cresc. L. 6. c. 2:

E di quello (letame) *una volta ogni anno, sed e' se n' ha abbondanza, catuno spazio degli orti e' ingrassi*.

Cavagli per cavalli. V. in Capegli. Madit. Vit. Cris. C. 10: *E la donna nostra sente il grande pistio di piedi di conegli*.

Cavaliere per soldato, usato dagli antichi comunemente, dal lat. *miles*. Volgarizz. Sogn. Scip.: *Alla quale tu eseni a combattere appeno cavaliere*.

Cerbo per cervo, siccome corbo per corvo, morbido per morvido; di cui V. in Boce. Esop. Fav. Ric. f. 31: *E in quella che 'l cerbio fuggia, si s' impacciò con le corna, e non si potea isviluppare*.

Chedi per chiedi. Gli antichi talvolta per dolcezza di suono, dicono alcuni, levavano una vocale o consonante, ed anche una sillaba da una parola, ed alcun'altra volta per l'uguale ragione vo la ficcavano. Al dire del prof. Nannucci però, questa sembra una ragione vana e contraddittoria; perocchè, dice egli, tanta è la libertà che si presero in questo lor fare, che qualunque ragione se ne volesse addurre, non sarebbe mai sodisfacente, quanto quella che si trova nell'uso, il quale spesse volte non ammette ragione alcuna, essendo egli l'arbitro e il legislatore delle lingue. Così trovasi *desidero* per *desiderio*, *lumera* per *lumiera*, *atare* per *aitare*; ed all'incontro *triemare* per *tremare*, *leiole* per *leole*, *paiese* per *paese*, e molti altri. Bocc. nel Geloso dello spago, al proem.: *Quando l' udì dire che egli d' amore l' aveva richesta*. Ma le ragioni più ampie, specialmente in ordine ai verbi, vedile nelle dotte opere del medesimo Nannucci.

Chente: allorchè egli precede a *quale* sta per *quanto*; ed ha forza di *qualunque*, seguendone il *che*. Il Decamerone del Boccaccio ribocca di questo vocabolo, il quale si piacque a Federigo Ubaldini, che avrebbe voluto, o forse a ragione, che non fosse caduto in disuso.

Chiunche in luogo di *chiunque*, per la parentela ch'è

tra il *que* e il *che*. Così per la stessa ragione trovasi *adunche* per *adunque*, *dovunche* per *dovunque*, *qualunche* per *qualunque*.

Ciesere per *Cesere*, *Cesare*. Gli antichi terminarono alcuni vocaboli in *o* che oggi hanno la loro desinenza in *e*, come *Giuseppo*, *confessoro*, *successoro*, *genero*, e molti altri; de' quali pure alcuni, anche nelle odierne scritture, propriamente si leggono coll' antica terminazione.

Co, sens' apostrofo, vale *con*. Med. Vit. Cris. C. 18: *E pregolla ch' ella facesse sì, che ella le pure tenesse a fare la pasqua co noi*.

Con per *con*, dal lat. *cum*.

Compigli, cioè *covigli*, *arnie*, *cassette delle pecchie*. Soppressa la *m*, siccome soperchia; perchè, come vedemmo altrove, gli antichi talvolta in alcune parole levavano una lettera ed anche una sillaba, e tale altra ve le intromettevano; si fece *copigli*: quindi scambiando il *p* nel *v*; che per le loro amistà e parentezze facilmente si mescolano, come *sopra* per *sovra*, *sapere* per *savere*, *sapore* per *savore*, e simili; riuscì *covigli*, parola chiara e bella, e che propriamente significa *arnie*, o vero *cassette delle pecchie*. Il Vocabolario registra tutt' e tre le maniere.

Consigliatore per *conciliatore*, mercè lo scambio del *c* nella *s*. V. il Nannucci al vol. 2 del suo Manuale del primo secolo. Questo per altro è vocabolo da allogarsi tra i corrotti, siccome quello che produce diverso significato.

Contradio e Contradia per *contrario* e *contraria*, stante la parentela della *r* col *d*. Onde trovasi di frequente *fedita* e *ferita*, *rado* e *raro*. Ovid. Mag. II 87: *Davano le cieche fedite colle contradie mani diritte*.

Corona dell' alloro per *corona di alloro*. Il Bocc. nella fine della prima giorn.: *E trattosi la ghirlanda dell' alloro*. Così, dice il Prof. Nannucci, quando anche il soggetto è coll' articolo. Dante nel Purg. C. X. v. 80: *l' aquile dell' oro*, e nel Volg. di Vegezio: *i cappelli del-*

l' acciaio; e Bocc. nella Belcolore: *il mortaio della pietra*; e Brun. Lat. Tes. C. 67. l. 1: *la scure del ferro*; e nella Med. Vit. Cris. C. 18: *li rami dell' ulivo*; e nella Med. Pov. S. Fran. C. 19: *il pane dell' orzo*; e Ov. Mag. II. 47: *i nappi dell' oro*; e così via via. Chi bramasse schiarimenti su questa maniera, vegga il Bembo, il Castelvetro, il Salviati, il Pertrcari al vol. 3 delle sue Opere, il Dal Rio, e molti altri filologi e grammatici.

Costi per *coste*. V. in Posti.

Di capo in luogo di *da capo*. Volg. Liv. D. 1. l. 2. § 50: *E ricominciò di capo la guerra de' Fobii e de' Vcienti senz' alcun altro apparecchio di maggior guerra*.

Dispiatata per *dispietata*, per la parentela che è tra l' o e l' e. Onde dicesi comunemente *danari* e *denari*, *guarire* e *guerire*, e simili.

Dua per *due*, per la ragione addotta nell' articolo precedente: idiotismo che tuttavia corre per le bocche delle plebe fiorentina, come altresì *sua* in luogo di *sue*, *tua* invece di *tue*, ec.

Effetto per *affetto*, voce corrotta nella guisa medesima che sono molte altre di quel secolo, come *alimento* per *elemento*, *perfetto* per *prefetto*, *invidio* per *indivia*, *permettere* per *promettere*, *perlato* per *prelato*, e molte altre. Efrem Sir. V. 7: *Preghiamolo con effetto e pianti di cuore*.

Elegi per *elegiaci*. V. nella Tavola delle voci degne d' osservazione.

Ello ed elli trovasi del continuo nelle scritture del 300 in luogo di *egli*, sì nel caso retto come nell' obliquo. Il numero del più ha *elli* altresì, ed *ellino*. Barb. Cos. donn. p. 88: *E giunse più ch' ello era stata suo amadore lungo tempo*. E Nov. ant., nov. 26: *Et elli impromise di farvi una cotta del primo guadagno*.

Errore per *orrore*, voce corrotta, di cui V. l' articolo Effetto.

ESEMPLO, ESSEMPRO, ESEMPRO, e ASSEMPRO, per *esempio*. Mutato l' *i* nell' *l* per la parentela ch' è tra queste due lettere: raddoppiate le *ss* per riaguardo alla voce lat. *exemplum*, essendo proprio comunemente di molta voci latine che hanno l' *x*, voltate in italiano, richiedere due *ss*; siccome *Alessandro*, *Anassagora*, ec.: tramutata la *l* nella *r* per la ragione prodotta alla voce ALBITRIO: mutata l' *e* nell' *a* per la cognazione che trovasi fra queste due lettere. Vita Patr. lib. 3, c. 45: *Ai quali mi sonviene dare essempro di fortezza*; e cap. 103: *Dottrina ed esempri di povertà*. E Gradi S Gir. cap. 26: *Quegli che offera a Dio l' oro per porola, e per esempio*.

ESPRENDIENTI per *isplendenti*. L' *s* è mutato nella *e*, e la *l* nello *r* per la parentela, dicono i grammatici, ch' è fra queste lettere; e l' *i* che giace fra 'l *d* e l' *e* stavvi per sovrabbondanza, come vedemmo in *leiale*, *trismare* e simili, indicati alla parola CHIDI. In Vita Patrum, lib. 3, cap. 118: *Diventò lo suo faccia isprendiente come sole*. E lib. 4, cap. 19: *Bellissimi giovani esprendienti*.

FANCELLA, aincope di *fanticella*, come *santà* di *sanità*, e simili.

FEDITA e FEDIRE per *ferita* e *ferire*. V. alla voce CONTRADIO. Sen. Vol. Pis. P 52: *Alcun' altri che vedendo una fedita, fallisce loro il core*

FRATEGLI per *Fratelli*. V. in CAPEGLI. Ovid. Vol. Pist. P. 3: *Altea . . . . . poichè ella fu vedova de' suoi frategli*.

GHIACERE per *giacere*: idiotismo del favellar fiorentino. Fior. Vit. C 5: *O tu, che ghiaci in sepoltura dello oziosità nata dallo tristizia, odi quello ch' ella fa*

GLI riferibile a femmina, in luogo di *le*. Trovasi in tutte le scritture del 300, non eccettuato il Boccaccio; il quale nel Proemio de' Sancsi della cassa scrisse: *Gravi e noiosi erano stati i casi d' Elena od ascoltare alla don-*

ne; ma perciocchè in parte giustamente avvenutigli gli estimavano ec. E Luigi Alemanni nelle Novella di Bianca, p. 106, usò le in luogo di gli. Ma che (egli) non le portava in quella guisa per paese, dubitando che non le fusse rubata (parla di una pietra preziosa).

Grolia e Groria per gloria, per trasponimento e scambio di lettere, nel che gli antichi piuttosto abusavano, dicesi, e maggiore facilità di pronunzia. Onde trovasi stormento per stromento, capresto per capestro, prieta per pietra, grillonda per ghirlanda, pianere per paniere, ed altri. Vite Patrum, C. III. I 4: E però merita e riceve maggiore grolia. Ovid. Mag I. 28: Tanto se la tua grolia minore che la mia.

Guarnacca; forse zimarra, ma certo veste lunga che si portava di sopra non meno dagli uomini, che dalle donne. Bocc. nel Frate mezzano: E detto questo, tuttavia piangendo forte, si trasse di sotto alla guarnacca una bellissima e ricca borsa. E Vite Patr: Spogliossi una sua guarnacca, e diegliele che la si mettesse indosso.

Guata per guarda. Questo verbo è famigliarissimo agli scrittori del trecento, ed usasi in verso anche oggidì.

Igualmente in luogo di egualmente, per le ragione addotte alla parola Esprendienti, cioe per la parentela ch' è fra le due lettere i ed e. Fior. Vir. C. 17: Giustizia, secondo Andronico, si è disporre igualmente la sua ragione a ciascuno. Medit. Vil. Cris. C. 17: Apparo di conversare in tra li altri umilmente e igualmente.

Impia per empia. V. l' articolo precedente.

In fine per infino: n' abbiamo altri esempi nelle Storie Pistolesi, e nel Comm. a Dante: e questo proviene per l' uso che si ebbe di terminare cotali sustant. o agg. in e, che comunemente terminano in o; come tesore, quarte, fume, pome, mestiere. L' Ariosto il C. 23 disse case per vaso. La quale variazione all' incontro soffrirono que' no-

mi che hanno la lor comune uscita in *e*, finendo in *o*, come può osservarsi alla voce CIESERO.

LIEVRE per *levre*, *lepre*, aggiuntovi l' *i* per sovrabbondanza, come in *guaitare* per *guatare*, *bontià* per bontà, di cui V. alla voce CREDI: mutato il *p* nel *v* consonante, come *sovra* per *sopra*, *savere* per *sapere*, e simili. Ovid. Mag. II. 12: *O vero, chente è alla lievre, la quale noscosta*, ec. In altro luogo dell' Ovid. Mag. è *lievore*.

LUSINGERAI per *lusingherai*, fognata l' *h*. Così nell' Ovid. Mag. II. 109: trovasi *scernieo* invece di *schernirai*: e nel Supp ai primi dieci lib. a pag. 16 *vageggiatori* per *vagheggiatori*.

MALADETTE per *maledette*, cambiata l' *e* nell' *a*, stante la parentela ch' è fra loro; come vedemmo altrove Bocc. in Alibech: *Le insegnò come star si dovesse a dover incarcerare quel maladetto da Dio.* In Tancredi: *Maladetta sia la crudeltà di colui, che con gli occhi della fronte or mi ti fa vedere.*

MANUCA, *mangia*. Questo verbo oggi vien conceduto solamente a' poeti. Bocc. in Andreuccio: *Che pauro avete voi? credete voi che egli vi manuchi?*

MEZZO CANNONE è una sorta di strumento musicale quasi simile alle lire.

NEGRRAI per *negherai*, fognata l' *h*. V. alla voce LUSINGERAI.

NESTAOE, per *oferesi*, *annestare*. Come gli antichi in alcune parole accrescevano una lettera ed anche una sillaba, o in principio o nel mezzo o alla fine, così pure, siccome vedemmo altrove, la toglievano; onde di frequente vedesi ne' loro libri *stigato* per *istigato*, *trinsiche* per *intrinsiche*, *stinto* per *istinto*, *gnudo* per *ignudo*, *pocrisia* per *ipocrisia*, *niquità* per *iniquità*, *ammaricato* per *rammaricato*, *salto*, come leggesi nel Fior di Virtù, per *assalto*, e simili.

NEUNO per *niuno*, più vicino al *ne unus* de' Latini;

poi l'*e* si cangiò in *i*, per la parentela ch'è fra queste due lettere. Grad. S. Gir. C. 9: *Come dunque neuno uomo è sì ardito, ch'egli usi di pregare Iddio per lo donno del suo nemico?* Seneca Pist. 47: *Neun servaggio è tanto vile, quanto quel che è di volontà.*

Niuni anime. I nomi universali, siccome *ogni* e *ognuno* e *niuno*, ed eziandio *ogauomo*, quasi sia divenuto un sol nome, e altri simili a loro, i quali oltre a quel dell'uno comunemente non sono usati di trapassare, non pur co' verbi, ma co' nomi sustantivi altresì, nel maggior numero si pongono qualche fiata. (Salv. Avv.) Declamaz. Quint.: *Tanto carità fue nel giovane, quanta mai neuni secoli conobbero*. Mirac. della Mad.: *Abbiendo adunque apparecchiato ogni loro cose per andarne*. Bocc. in fra Cipolla: *Come desinato ebbero ogni uomo*.

No, senza accento e senza apostrofo, vale semplicemente *non*. Medit. Vit. Cris. C. 18: *No vi voglio contradire* Ovid. Mag. II. 6: *Io ti priego che tu no abia minore cura di lei*.

None e Nonne per *non* trovasi usato da tutti gli antichi scrittori: nota però che il Vocab. non cita che us. di *none* con una *n* sola. Sembra che la giunta di quell'*e* in fine sia provenuta per isfuggire il concorso delle consonanti, quantunque le *nn* duplicate potessero far dubitare altramente: ma V. in Pere.

Novegli per *novelli*. V. al vocabolo Capegli.

Nugoletta per *nuvoletta*, cambiato il *v* consonante nel *g* per la parentela ch'è fra loro: onde dicesi *piova* e *pioggia*, *vivore* e *vigore*, *parvolo* e *pargolo*, e simili. Ovid. Mag. II. 24: *La tela era fatta come l'arco che suole macchiare lo lungo cielo con grande piegamento, quando i nugoli sono percossi dal sole nell'acque*.

Obscurata per *oscurata*, ritenuto il *b* del latino

Pere e perre invece di *per*, siccome *none* e *nonne* in luogo di *non*. Fu usato dagli antichi per isfuggire,

dicono alcuni filologi, il concorso delle consonanti unicamente. Onde per questa cagione medesima trovasi negli scrittori del 300 *umilemente*, *similemente*, *purchè* e simili, per *umilmente*, *similmente*, *purchè*. Cin. Pist. Son. 24. p. 49 verso: *La bella donna che 'n vertù d' amore Mi passò pere gli occhi entro la mente*. E Ovid. Mag. II. 132: *Egli andava perre stracciare con rauncinato becco colei che s' appoggiava alla nave*. Il Ciampi avverte, che *pere* è idiotismo del contado pistoiese.

Piata' e Piatose in luogo di *pietà* e *pietose*. V. alla parola Dispiatata. Caval. Pung. C. 6: *Si mostra come Dio crudelmente è a molti in questa vita piatoso*. E cap. 10: *Seppellire i morti è opera di misericordia e di piatà*. E Vit. Ss. Pad. lib. 3. c. 81: *Sarà ricevuto dal piatoso Signor nostro*.

Piuvico per *pubblico*, voce totalmente caduta in disuso. Franc. Sacc. lett. a Iac. di Con.: *Le femmine corrano a dipignere quella che la Santa Chiesa non fa piuvico e certo*. Nel Volg. degli Atti Apost. al Cap. 20 trovasi anche *piuvicamente* per *pubblicamente*.

Porti in luogo di *porte*. V. sopra alla parola Arte. Bocc. in maestro Simone in corso: *E fermamente tu non ne troveresti un altro di qui alle porti di Parigi*. E in Mitridanes: *Una femminella entrata dentro per una delle porti del palagio*. E nel Serm. 7 di S. Efrem: *Lo advenimento s' apressima alle porti*. E quivi stesso, ma più sotto: *Ecco che egli è alle porti*.

Poteo in luogo di *potè*, per uniformità di cadenza, siccome *temeo*, *credeo*, *udio*, *sentio* ec.

Pregerai in iscambio di *pregherai*, foggiata l'*h*; di cui V. in Lusingerai.

Prolago invece di *prologo* per la parentela ch' è tra l'*a* e l'*o*, come *Salamone* per *Solomone*, *filosafo* per *filosofo*, e simili.

Prossimano o Prossimana in luogo di *prossimo* o *pros-*

sima, desinenze viete e disusate al pari di *tostano* e di *certano*, che pur leggonsi ne' libri antichi.

Qualunche per *qualunque*. V. in Chiunche. Ovid. Mag. I 24: *Per qualunchi campi fioriti ella entra*.

Rangola è parola che oggi mal s'userebbe: vale *cura*, *sollecitudine*.

Rapite per *rapide*, scambiato il *d* nel *t*, come in *satis*, *ore* per *sadisfare*.

Riedini per *redini*, per la stessa ragione che diceasi *brieve* in iscambio di *breve*, *niegare* in luogo di *negare*, *priegare* per *pregare*, e simili. V. alla voce Esperimenti.

Sanza in luogo di *senza*, mutata l'*e* nell'*a*; di cui V. alla parola Maladette. Molte scritture antiche hanno *sanza* invece di *senza*.

Sirocchia per *sorella*. Passav. Dist. 5 C. 3: *E ricevuto il vasellame, ripognendo, chiamata uno sua sirocchia, che l' aiutasse*. E Fior S. Fran. C. 22: *O sirocchie mie, tortole semplici innocenti e caste, perchè vi lasciate voi pigliare?* E Bocc. in Andreuccio: *Avendo quella a che ella di Palermo, sirocchia d' un perugino faccendosi, aveva teso il laccivolo*.

Soppellire per *seppellire*, scambiata l'*e* nell'*o* per la parentela che corre fra queste due lettere. Fior. Vir. C. 37: *Chi non teme vergogna sarà seppellito vivo*.

Spacoli per *pascoli*, stante il trasponimento di lettere, come anche abbiamo osservato altrove alla voce Grolia.

Stea e Steano invece di *stia* e *stiano* fu usato di frequente anche dal Padre della prosa toscana. Nella Lusca e Pitto: *In quanto fuoco la tua donna e mia stea per l' amor che ella ti porta*. E nel Frate mazzano: *E quantunque a te queste ciancie omai non si stean bene*.

Stormenti per *stromenti*: trasposizione di lettere usata de' nostri antichi, dicesi, per maggiore agevolezza di

pronunzia, di cui V. alla parola Grolia. Bocc. al proem. della sec. giorn.: *E con gli stormenti e con le canzoni alquante danzette fecero*. E Medit. Vit. Cris. C. 1: *E contando gli organi e gli altri belli stormenti*.

Sua per *sue* e por *suoi*, è un idiotismo, e, secondo che il Salviati medesimo afferma, scorrezione di favella, che anche a' suoi tempi, più che nel buon secolo, correva per gli scritti de' letterati. Bocc. nel Conte d'Anguersa, conforme il testo Mann.: *Dieder fede alle sua parole*. E Franc. Sacch. in Ser Mazzeo: *Vide li servi, e sudditi sua molto ordinati e costumati*.

Succiessoro per *successore*, come *confessoro* por *confessore*, *istilo* per *istile*, *consolo* per *console*, *dogio* per *doge*, *nomo* per *nome*, *sublimo* per *sublime*, *osto* per *oste*, *Tevero* per *Tevere*, *giovano* per *giovane*, *comuno* per *comune*, e simili; di cui V. alla voce Ciessoo.

Suto ed Essuto per stato. Fra Giord. Pred. 24: *Tutti sono essuti uomini carnali, e compresi di malo amor di mondo*. E Ovid. Mag. II. 107: *Questa pruova a qual che fosse suto sazio, non sarebbe essuta grande fede*. E Bocc. in ser Ciappelletto: *Disse allora il frate: or bene; tu mi di' che se' suto mercatante*. *Essuto* prendo la sua analogia da *essente*.

Tesvaer per *Tevere*, a cagione della parentela tra l'*a* e l'*e*, di cui s'è favellato altre volte, e per cui trovasi negli antichi di frequente *Senaca* e *Seneca*, *asaltare* e *esaltare*, *sanatari* e *senatari*, *sagrete* e *segrete*.

Tristissima per *strittissimo* stante la trasposiziono di lettere; di cui V. al vocabolo Grolia; quantunque questa parola sia da collocarsi meglio tra le parole corrotte, offerendo essa significato diverso da quello ch' ella voglia esprimere, che in altra classe

Triunfo in luogo di *trionfo*. Gli antichi spesse volte scambiarono l'*o* nell'*u* per la parentela ch'è fra queste due lettere, onde scrissero *spelunca*, *populo*, *sepulto*,

vulgare, *giucare*, ed altri così fatti. Bocc. in Tito e Gisippo: *Pieni di molti triunfi*. E Serm. S. Efrem VII: *E triunfano nelle delizie del paradiso*.

Trocia in luogo di *torcia*, per trasposizione di lettere; di cui V. in Geolia.

Tua per *tue*, idiotismo del secolo, e che tuttavia rimane per le bocche della plebe fiorentina, siccome *sua* per *sue* e simili.

Turchio per *Turco* è voce non comune, e reda altresì negli scrittori del 300. I Deputati alle correzione del Decamerone, avendola osservata in quel prezioso volume, stetter quasi perplessi di emmetterla nelle loro stampa, quantunque poscia se ne assicurassero, trovando esempi nelle Istorie Pistolesi, ed in qualche altro codice del buon secolo

Vegna per *venga*: altra trasposizione di lettere, di cui più volte s' è favellato. Bocc in Andreuccio: *Io non so a che io mi tegno, che io non vegno laggiù a deeti tante bastonate* ec. E Vit. Ss. Pad. C. 82, lib. 3: *E credo che sia sua volontà, ched io vegna, e che indegno riceva questo sacerdozio*.

Vomire, per *vomitare*; ed è verbo caduto in disuso.

Utolita' per *utilità*, scambiato l'*i* nell' *o*, stante la parentela ch' è fra queste due lettere, come altrove vedemmo. Gli antichi testi offrono molto di frequente *utolità* ed *utole* in iscambio di *utilità* e di *utile*. Ovid. Mag. II. 45: *E comandaro ec. fosse chiamato di festereccio. Tanto si nasconderò l' utolità* l E Fior. Vir. C. 5: *E non è utolità in quello*.

TAVOLA

DI ALCUNE VOCI E MODI DI DIRE CHE SI RITROVANO PER ENTRO A QUESTO OPUSCOLO DEGNI DI OSSERVAZIONE.

N. B. Il Vocabolario di cui ha usato l' Editore è quello di Padova del **1827** *e segg.*

Afrettarsi. *Neut. ass* (*Non ha es. di trecentista, nè di prosa*) *pag* 29. Io ti priego che tu non afretti: io t' adomando spazio d' indugio, per morito.

Al. *In forza della prep Secondo, Conforme.* (*Manca.*) 43. Sempre lo dee avere innanzi dagli occhi, advenga che tutte l' altre cose li adivegnano al suo volere.

Alboro. *Albero.* (*Manca.*) 19. Lo reo alboro fa maggiori radici.

Andare alla contradia. *Posto avverbial. vale Andare all' incontra.* (*Manca.*) 20. Matto è il notatore, il quale si sforza d' andare alla contradia dell' acqua, poten do andare pere schisa.

Andare per schisa. *Vale Andare a schiancio, a traverso.* (*Manca.*) V. l' es. di Andare alla contradia.

Coturno. *Calzamento usato già nel rappresentare le tragedie, che talvolta figurat. indica la tragedia stessa* (*Non ha es di trecentista.*) 34. L' ira si conviene ai poeti che portano i calzamenti coturni.

Cansare. *In signif. att. vale Schivare.* (*Manca d' es. di trecentista in prosa.*) 53. Se tu non canserai ciò che rivoca amore.

Chiosato. *Add. da Chiosare, in senso d' Interpretare.* (*Manca d' es.*) 14. E però questo libretto d' Ovidio ch' io l' ò volgarizato, e chiosato, colla salute della tua vita, dal mio puro affetto piglia.

Comperazione. *Comparazione.* (*Manca d' es. ant.*) 52. Ma Venus, fatta comperazione, vinse di bellezza l' una e l' altra. *Questa voce trovasi eziandio agli indici dell' Epistole di S. Bernardo, pubblicate dal cav. ab. Manuzzi.*

Compiangnevolemente. *Lagrimosamente, Flebilmente.* (*Manca.*) 16. Ora canti compiangnevolemente.

Concantare. *Cantare.* (*Manca.*) 34. Achille non è da essere concantato per versi da Calimaco.

Concolto. *Add. da Concogliere, Raccogliere insieme.* (*Manca.*) 19. Tu vedi grandi fiumi essere nati di picolo fonti, i quali sono grandemente multiplicati per l' aque concolte.

Conmaculare. *Maculare.* (*Manca.*) 46. L' una inferma conmacula tutta la greggie.

Costringere. *In signif. di Angustiare, Affliggere.* Lat. *Angere.* (*Manca.*) 44. Il figliuolo di costui, il quale figliuolo è cavaliere, costringa il padre; e te costringa la figliuola maritatoia.

Dar parole. *In signif. assol. d' Ingannare.* (*Manca.*) 16. E fa' che furtivamente si congiungano i giovani e le paurose donzelle, le quali dieno, con ciascuna arte e ingiegno, parole allo scalterito marito.

Dar parole. *In signif. di Intertenere, Non venire a' fatti, e simili.* (*Manca d' es. d' autori del buon sec.*) 19. Ogni amante dà parole, e, dimorando, truova nutricamento d' amore.

Di capo. *Da capo.* *Citasi nel Vocab. di Verona con es. tratto dal volgarizz. di Livio.* (*Agg. es.*) 29. Nè alcuno di capo chiama i tuoi compagni all' armo.

Disarmato. *Metaforic. in senso di Disornato, Spogliato degli ornamenti da innuzzolire gli amanti.* (*Manca.*) 32. Fa' che tu lo sia presente, sicch' ella non se ne sia proveduta (*degli orna-*

menti); in sicuro vi giugne rai, lei disarmata. Il lat. *Deprendee tutus inermem*.

DISIDERIO. *In signif. di Amore*. (*Manca*.) 55. Alla perfine tu non puoi stare senza la moglie; il tuo disiderio crebe per lo altrui amore. Il lat. *Alterius crevit amore tuus*.

DISMENTICAMENTO. *Dimenticamento*. (*Agg. es.*) 43. Quivi i giovani chieggiono dismenticamento agli loro disideri.

DISMENTICHEVOLE. *Dimentichevole*. (*Manca*.) 43. Presso a porta Collina è uno tenpio venerabile *ec.*, ov' è il dismentichevole Amore.

DISNERBORARE. *Dinervare, Snervare*. (*Manca*.) 54. E gli stormenti o gli canti e le lire disnerborano l' animo.

DITRATTARE. *Detrarre, Dir male d' alcuno*. (*Manca*.) 33. La invidia ditratta lo ingingno del grande Omero.

DURO. *Assolut. detto, senza agg., vale Non commosso, non persuaso*. (*Manca*.) 55. Chi si potè partire duro, quando ebbe letto il libro di Gallo?

ELEGO. *Aggiunto di verso, vale Verso elegiaco*. (*Non ha es. di trecent. nè di prosa*.) 35. Ma gli versi elegi confessano cotanto essere tenuti a noi Ovidio, quanto la nobile opera a Vergilio.

ESSERE. § FOSSE CHE. *Lo stesso che Dio volesse che*. Lat. *utinam*. (*Manca*.) V. l' es. alla v. FACUNDIOSO.

ESSERE PER GRANDI BENI. *Apportar grandi beni*. (*Manca*.) 49. I piccioli danni sogliono essere per grandi beni.

ESSERE PER GUADAGNO. *Essere guadagno, a guadagno*. (*Manca*.) 48. Ristringiti e comporta: saratti per guadagno avere ritenuto la lingua.

FACUNDIOSO. *Facondioso*. (*Manca*.) 30. E ora fosse che tu potessi essere facundioso parlatore in questi ramaricamenti!

FARE VOMITO. *Stomacare*. (*Manca*.) 33. Non solamente una volta, ma molto per questo è fatto vomito al mio stomaco!

FORTE. *Aggiunto a biada, vale Duro, Vigoroso, Gagliardo, ec.* (*Manca*.) 18.

E quello che fu erba, fa essere forte biada.

GHIACERE. *Giacere*. (*Non ha es. di trecent.*) 45. Ora stanca ghiacea in sulla renosa terra. *Vedi alla* Tavola de' vocaboli oscuri *ec.*

GIAMBO. *Nome d'un piede de' versi greci e de' latini, ch' è di due sillabe, la prima breve, e la seconda lunga*. (*Manca d' es.*) 34. E 'l libero piede giambo sia ristretto contro agli vorsi nimici.

GIUCARE e GIUOCARE. *In sign. di Divertirsi, Ricrearsi*. (*Manca*.) 15. Tu se' fanciullo, Amore, e non si conviene che tu facci altro che giucare e sollazzare. *E a pag.* 34. E la lieve amica giuochi a suo albitrio. *Citasi anche ogl' Indici dell' Ovid. Magg.*

GIURO. *Giuramento*. (*Manca d' es. di trecentista*.) 50. L' aspre parole sue, fermate co' giuri degli iddi. *E ivi.* E non credere che i giuri degli etterni iddii abbiano peso.

INFETIDIRE. *Inasprire, Amareggiare*. Lat. *Inacescere*. (*Manca*.) 30. O amante, tutte queste cose infetidiscono per tutti i tuoi sensi.

INGIUGNERE. *Sorprendere*. (*Manca*.) *In nota a pag.* 32. Tu sicuro ingiugnerai lei disarmata. Lat. *Deprendes tutus inermem*.

INTAGLIATO. *Add. da Intagliare, in signif. di Ferito di multiplici colpi*. (*Manca*.) 13. Se 'l tuo aspetto non è bugiardo, la tua figura è intagliata nel mio cuore.

INVINTO. *Add. Non vinto, Invitto*. (*Manca*.) *In nota a pag.* 28. Sedeo nel tu invinto petto.

LEGNAIO. *Rogo*. (*Manca*.) 16. La tua facola non degna di sottentrare agli disiderosi legnaj.

LETTIERA. *Lettiga*. Lat. *lectica*. (*Manca*.) 49. Io era presente e una giovane: una lettiera teneva la colui donna *ec.* e disse: manifestiai questa lettiera.

LISCIAMENTO. *In signif. di Adornamento*. (*Manca*.) 33 Imparò che la convenevole bellezza, sanza lisciamenti, inganna molti.

LUSINGHIERO. *Lusinghevole*. (*Agg. es.*) 52. Guardati di riliegere le lettere riserbate della lusinghiera giovane. Il lat. *blandas puellas*.

Maritatoia. *Aggiunto a fanciulla. Da marito, Nubile.* Lat. *nubilis*. (*Manca*.) V. l'*es.* alla V. Costringere.

Molle. *Agg. a occhi, Facili al pianto.* (*Manca*.) 32. Se i suoi occhi sono molli, di' alcuna cosa, per la quale ella pianga. Il lat. *mollibus est oculis*.

Muto. *Per similitud., in senso di Renitente, Restio.* (*Manca*.) 25. Va' oltre; e costringni i tuoi piedi muti, di correre. *Così Dante, pure per simil. ed in sign. di Privo, disse*: l'venni in luogo d'ogni luce muto.

Obscurare. *Oscurare*. (*Manca*.) 28. La luna none obscurerà, ma sarà portata in su' candidi cavagli.

Orfano. *Per metaf.* (*Non ha es. di prosa*.) 13. E parmi, che la mia anima rimarrà tosto di te orfana.

Participare. *In significato att. coll' accompagnatura del Con.* (*Manca*.) 14. E participalo cogli altri della tua schiera.

Pensare. *In sign. di Stimare, Avvisarsi.* (*Agg. es.*) 43. Ma io penso che fusse sonno.

Perdonare. *In sign. di Risparmiare, col quarto caso.* (*Manca*.) 14. Se tu osserverai le iniquità, o Signore, chi fia paziente? pardona per gli prieghi della tua madre.

Prolungato. *Add. da Perlungare: lo stesso che Prolungato.* (*Manca*.) 19. In vidi quella fedita *ec.* tanto perlungata, ch' avea *ec.*

Per tutto ciò. *Posta avverbial., vale Con tutto ciò, Nulla di meno, Tuttavia.* (*Manca*.) 28. E per tutto ciò il lungo amore sedeo nel tuo invito petto.

Pondo. *Peso, Gravezza.* (*Non ho es. di prosa*.) 23. Sicch' a pena l'albero sostiene il pondo ch' egli partori.

Qualunche. *Fatto declinabile.* (*Manca*.) 56. E non è meno acconcia cosa fuggire la salita ruga, e qualunche cosa aparecchiano i corpi nostri a lussuria. *Per poco uguale esempio ritrovasi nell' Ovid. Magg. a p.* 94 *del vol. I, riportato negli Spogli dei dotti editori.*

Riardere. *Arder di nuovo.* (*Manca*.) 53. Se tu non conservi ciò che rivoca amore; la fiamma, la quale ora

era nulla, riarderà. Lat. *Flamma redardescet*.

Rinsonamento. (*Monco*.) 23. Guata li correnti ragʼgi della acqua con dilettevole rinsonamento.

Risecare, *e nel nostro Testo* Riseccare. *Tagliare*, *Ricidere*. (*Manca d' es. ant.*) 51. E non risecchoremo le porporine alie del fanciullo.

Risplendiente. *Agg. in senso di Ornato, Bello.* (*Manco*.) 27. Tu metterai inanzi alla tua colpa risplendienti parole.

Ruvinevole. Rovinoso. (*Manco*.) 23. Ecco le capre che cercano le ripe, e gli strabocchevoli sassi e ruvinevoli.

Schifare. *In sign. neut. Allontanarsi*, *Discostarsi*. (*Manca*.) 53. Questi luoghi li sieno le Sirte: qui schifa dallo atrocie monte Cauranio.

Socco, *e nel nostro testo* Soco. *Calzamento usato dagli istrioni antichi nella commedia*. (*Manco d' es. ant. in prosa*.) 34. E 'l calzamento sòco si conviene avere ne' mezani versi

Succiesoro. *Successore*. (*Manco scritto anche* Successore.) 38. Ogni amore è vinto per novello succiesoro. *Essendo registrato la voce Confessoro, può aversi anche in considerazione questa; molto più chè il Vocab. allo parola* Successore *manca d'es. antichi in prosa*.

Tirare in peggio. *Vale Interpretar le cose malvagiamente*. (*Manca al Vocab.*, *che ha però* Tirare al peggio, *senza es. del buon secolo*.) 31. E quanto tu puoi inchina, e tira in peggio i beni della natura della tua giovane.

Toccare collo sprone. *Vale Spronare*. (*Manca*.) 56. Ora bisogna di toccare il ferocie cavallo collo sprone.

Tornare in volta. *Vale Fuggire, Tornare in dietro, Volger le spalle*. (*Non ha es. di prosa*.) 13. Vedendo le turba degli amanti, fedita di molte piaghe, tornare in volta.

Tragiedico. *Trogedo*, *Trogico*. (*Monca*.) 34. I poeti tragiedichi risuonano altamente.

Tristo. *Agg. di cosa, tale di Cattiva qualità, o simili*. (*Manca d' es. ant.*) 15. Es-

sendo tristo il carico dell' alta trave.

Troppo troppo. *In forza di superlativo*. (*Manca*.) 57. Il vino apparecchia l' animo alla lussuria, se tu none pigli troppo troppo. *Così nel Firenzuola trovasi* Allora allora, *nel Passavanti* Intorno intorno, *nel Rosaio di Vita* A cavallo a cavallo, *nel Boccaccio* Marina marina, *e simili*.

Versificare. *In signif. di Cantare, Dire per versi*. (*Manca*.) 52. Picciola cosa è quella ch' io da qui innanzi versificherò. Lat. *Exiguum est, quod deinde canam*.

Villano. *Add. per Rigido, Severo*. (*Manca*.) 54. Nè' versi di Teti diedeno villani costumi. Il lat. *Rigidos mores*.

Ugualemente. *Ugualmente*. (*Manca*.) 22. O giovane, vinci ugualemente le saette d' Amore e le saette de' Turchi.

Vietare. (*Col quarto caso non ha es. di prosa*.) 20. Chi è quegli che vieterà la madre piagnere sopra alla bara del figliuolo?

Uncinato. *Add. da Uncinare, Adunco*. (*Manca*.) 25. O tu cuopri l' amo uncinato di sopra.

Volenterosamente. (*Non ha es. d' ant.*) 31. Duolti solo; volenterosamente sarai ottimo compagnitore. **Volontorosamente**, *posto nelle varianti, manca del tutto*.

Usura. *In signif. di Frutto, Prodotto*. (*Manca d' es. d' aut. del buon sec*.) 23. La quale biada poi ti renderà il campo co molta usura.

Uvero, *Poppa*. Lat. *Uber*. (*Agg. es. di prosa*.) 23. Già (*le capre*) recano agli loro caprolti pieni gli uveri.

NOTA

DELLE ABBREVIATURE, E DEGLI AUTORI CITATI IN QUEST' OPERETTA.

Alamanni Luigi. Novella di Luigi Alamanni. Sta nella Raccolta di Novelle d' Autori fiorentini. Londra, Banker, 1795.

Barb. Cost Donn. Del Reggimento e de' Costumi delle donna, di messer Francesco da Barberino Roma, de Romanis, 1815.

Bembo messer Pietro. Prose di messer Pietro Bembo, nelle quali si ragiona della volgar lingua. Milano, Silvestri, 1824.

Bocc Decamerone di messer Giovanni Boccaccio. Firenze, Magheri, 1827.

Cavalc. Pung. Pungilingua di fra Domenico Cavalca da Vico pisano. Roma, de Rossi, 1751.

Cavalc. Volg. Att. Apost. Volgarizzamento degli Atti Apostolici di fra Domenico Cavalca. Firenze, Pezzati, 1837.

Cin. Pist. Son. Sonetti di messer Cino da Pistoia. Stanno nella Raccolta di Sonetti e Canzoni di diversi antichi autori toscani in dieci libri racc. Firenze, Eredi di Philippo di Giunta, 1527.

Cresc. Volgarizzamento del Trattato di Pier Crescenzi. Milano, tip. de' Classici Italiani, 1805.

Dante. La Divina Commedia di Dante Allighieri. Padova, tip. della Minerva, 1822.

Efrem Ser. vol. ovvero *Serm. S. Efrem.* Volgarizzamento di due Sermoni di santo Efrem. Prato, 1849.

Esop. Fav. Ricc. Volgarizzamento delle Favole di Esopo, secondo il testo Riccardiano. Firenze, Garinei, 1818.

Fior. S. Fran Fioratti di S. Francesco. Verona, Libanti, 1822.

Fior. Virt. Fiore di Virtù, ridotto alla sua vera lezione. Roma, de Rossi, 1740.

Firenzuola Agnolo. Opere di messer Agnolo Firenzuola. Napoli, 1723.

Fra Giord. Pred. Prediche di fra Giordano da Rivalta. Bologna, Masi, 1820.

Franc. Sacc. Lett. Lettere volgari di Franco Sacchetti. Imola, Galeati, 1850. Furono pubblicate testè dall' erudito sig. ab. Filippo Lanzoni per nozze.

Franc. Sacch Lett. e Iac. di Cont. Lettera di Franco Sacchetti a Iacomo di Conte da Perugia. Sta in fine alle Novelle. Londra, Bankor, 1795.

Franc Sacch. Nov. Novelle di Franco Sacchetti cittadino fiorentino. Londra, Banker, 1795.

Giusto de' Conti. La Bella mano di Giusto de' Conti Verona, Tumermani, 1750.

Grad. S. Gir. Volgarizzamento de' Gradi di S. Girolamo. Firenze, Manni, 1729.

Lat. Brun. Tes. Volgarizzamento del Tesoro di Brunetto Latini, fatto da Bono Giamboni. Venezia, Sessa, 1533.

Medit. Pov. S. Pr. Meditatione sulla povertà di S. Francesco. Pistoia, Cino, 1847.

Medit. Vit. Cris. Meditazione della Vita di Gesù Cristo. Roma, Classici Sacri, 1847.

Mirac. della Mad Miracoli della Madonna. Parma, Paganino, 1841.

Nann. Mon. Nannucci Prof. Vincenzio, Manuale della Letteratura del primo secolo della lingua italiana. Firenze, Magheri, 1837.

Novell. Ant. Il Novellino, o sia Cento Novelle antiche. Milano, Tosi, 1825.

Ovid. Mogg. Volgarizzamento de' primi dieci libri delle Metamorfosi d'Ovidio. Prato, Guasti, 1846-48.

Ovid Volg. Pist. Volgarizzamento delle Pistole di Ovidio. Firenze, Gariuel, 1819.

Posson. Specchio di Penitenzia di frate Iacopo Passavanti. Milano, Classici Italiani, 1808.

Perticari. Opuscoli del conte Giulio Perticari. Bologna, Veroli, 1823.

Poliziano. Rime di mes. Agnolo Poliziano, con illustrazioni del prof. Vincenzio Naonucci. Firenze, Carli, 1814

Rosaio della Vita di Matteo de' Corsini. Firenze, Passigli, 1845.

Solv. Avv. Degli Avvertimenti della lingua sopra 'l Decamerone del cav. Lionardo Salviati. Milano, tip. Classici Italiani, 1809.

Seneca Volg. Pist. Volgarizzamento delle Pistole di Seneca. Brescia, Forasti e Cristiani, 1822.

Volg. Liv. D. 1. Volgarizzamento della prima deca di Tito Livio. Torino, Stamperia Reale, 1845.

Volg. Veg Volgarizzamento di Vegezio Flavio dell' Arte della Guerra, fatto per Bono Giamboni. Firenze, Merenigh, 1815

Vita Patrum. Volgarizzamento delle Vite de' Santi Padri di Fra Domenico Cavalca. Bologna, Vernli, 1823.

Volgarizzamento de Amicitia di Cicerone. Firenze, Borgognissanti, 1809.

Volgarizzamento del Sogno di Scipione, fatto da Zenobi da Strada. Pisa, Prosperi, 1816.

TESTI LATINI.

P. Ovidii Nasonis Opera omnia, ex recensione Petri Burmanni. Augustae Taurinorum, ex typis Viduae Pomba et filiorum. Anno MDCCCXXII.

— Ad usum Serenissimi Delphini. Bassani, Remondini, MDCCXCII.

— De Arte amandi et de Remedio amoris, una cum luculentissimis commentariis R. D. Bartholomei Merulae Ap. Prot. ec. Impressum Tusculani apud Benacum. In aedibus Alexandri Pagani, MDXXVI.

Si corregga

Alla pag.	7,	v. 5. Classe	*in*	Palch.
	28,	8. Tevvere		Tervare
	32,	15. gioerà		gioverà
	41, nota	1. d' amore		d' amare
	47, nelle not.	1)		2)
	ivi,	— 3)		4)

Edizione di soli 100 esemplari.

